



Professione DOCENTE

anno XXXIV 3
Maggio 2024

ESCLUSIVA GILDA

RINO DI MEGLIO

SQUARCIARE I VELI. SCUOLE IN AFFITTO DA PRIVATI

ELEONORA DE MICHELIS

SCUOLE IN AFFITTO: QUESTA È SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG

DISPERSIONE SCOLASTICA

SGOBBA, RAGAZZO, SGOBBA

FABRIZIO TONELLO

FUGA DALLA SCUOLA

MARCO MORINI

STORIA DELLA SCUOLA

PIERO MORPURGO

1952: ADRIANO OLIVETTI E GIUDO CALOGERO,

LA SCUOLA E I CENTRI SOCIALI

SOLDI PUBBLICI

GIANLUIGI DOTTI

UNIVERSITÀ TELEMATICHE.

A CHI E A COSA SERVONO?

GIUSEPPE CANDIDO

A CHI E A COSA SERVE L'INVALSI?

MARIO POMINI

FURONO VERI AUMENTI?

INSEGNANTI

GIOVANNI CAROSOTTI

UN APPELLO A NON DESISTERE

ANTONIO MASSARIOLO

UNO SGUARDO ALL'EUROPA INSEGNANTI:

CONTRATTI, TEMPO DI LAVORO,

ETÀ ANAGRAFICHE

PROPOSTE DIDATTICHE

LA LEZIONE FRONTALE: UN ARGINE DA

SALVARE

GIOVANNI CERIANI

CAMBIARE IL SISTEMA SCOLASTICO

CLAUDIO DESIDERIO

LIBRI

RENZA BERTUZZI

ENZO SCANDURRA. ROMA, AMO ET ODI

PIERO BEVILACQUA, CONTAGINA

NAPOLI, 16 MARZO 2023. L'ORGOGGIO DEL SUD

DOMENICO CIOCIANO



resi
mittente

In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico

DCOOSO325 Omologato

Posteitaliane

S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi PRIVATO CON IL VENTO IN POPPA
3	Rino Di Meglio ESCLUSIVA GILDA. SQUARCIARE I VELI
4	Veronica De Michelis SCUOLE IN AFFITTO: QUESTA È SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG
5	Gianluigi Dotti UNIVERSITÀ TELEMATICHE, A CHI E A COSA SERVONO?
6-7	Francesco Pallante IL PREMIERATO VOLUTO DAL GOVERNO: DALLA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE ALL'AUTOCRAZIA ELETTIVA
8	Giuseppe Candido A CHI È A COSA SERVE L'INVALSI?
9	Mario Pomini FURONO VERI AUMENTI? I CONTI SBAGLIATI DEL MINISTRO VALDITARA
10	Marco Morini FUGA DALLA SCUOLA
11	Fabrizio Tonello SGOBBA, RAGAZZO, SGOBBA
12	Giovanni Carosotti UN APPELLO A NON DESISTERE: TORINO, 18 MAGGIO
13	Giovanni Ceriani LA LEZIONE FRONTALE: UN ARGINE DA SALVARE
14	Claudio Desiderio CAMBIARE IL SISTEMA SCOLASTICO: PROPOSTE ISPIRATE ALLE BUONE PRATICHE EUROPEE
15	Piero Morpurgo 1952: ADRIANO OLIVETTI E GUIDO CALOGERO, LA SCUOLA E I CENTRI SOCIALI
16-17	Antonio Massariolo INSEGNANTI: CONTRATTI, TEMPO DI LAVORO, ETÀ ANAGRAFICHE
18	Massimo Quintiliani SULLE TRACCE DI D'ARTAGNAN E DELLA MASCHERA DI FERRO IN ITALIA E IN FRANCIA
19	Renza Bertuzzi ROMA, AMO ET ODI
20	Gianluigi Dotti DANTE E PIRANDELLO: TRA INCONSCIO E FANTASMI
21	Renza Bertuzzi APRIRE GLI OCCHI: NON È MAI TROPPO TARDI
22	Stefano Battilana IL PROBLEMA DI AVERE TRE SOLI E LA FORTUNA DI UN SISTEMA ELIOCENTRICO
23	Massimo Mirra "LA SALA PROFESSORI": LA SCUOLA MICROCOSMO DI UN MONDO CHE CAMBIA
24	Domenico Cociano L'ORGOGGIO DEL SUD. NAPOLI, 16 MARZO 2023 MANIFESTAZIONE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Franco ROSSO

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Rino Di Meglio, Stefano Battilana, Giovanni Carosotti, Giovanni Ceriani,

Domenico Cociano, Claudio Desiderio, Antonio Massariolo,

Veronica De Michelis, Massimo Mirra, Marco Morini,

Francesco Pallante, Mario Pomini, Fabrizio Tonello.

Chiuso in redazione il 24/04/2024

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

PRIVATO CON IL VENTO IN POPPA

Renza Bertuzzi

Il nostro giornale segue da molto tempo, con attenzione e tenacia, il tema della privatizzazione dell'istruzione; condizione che è cominciata quasi in sordina ormai da decenni e che via a via ha accelerato la sua corsa. L'inizio è stata l'autonomia delle scuole, a cui è stato concesso di differenziarsi una dall'altra per programmi e organizzazione, si è parlato di "libertà", ma si trattava di libertà delle scuole e non nelle scuole. La parola libertà carica di significato politico ed emotivo è stata il grimaldello con cui il neoliberalismo si è insinuato nei pensieri e nelle azioni delle persone. Tutto è concesso al soggetto, illuso di essere libero. In verità è prigioniero di un panottico, che lusingandolo, lo condiziona sempre di più e lo asserva ai suoi obiettivi: rendere tutto oggetto di mercato, anche i diritti della cittadinanza.

Per soffermarci solo sull'istruzione abbiamo visto la scuola privare della libertà i docenti per soddisfare le istanze populiste dei genitori, che sono potuti intervenire in ogni spazio professionale.

Convinti di aver ottenuto grandi vittorie, questi ultimi, al contrario, si facevano complici di chi lavorava per svuotare le istituzioni e privatizzarle; è poi seguita la cessazione dell'istruzione all'industria e così via. Ora è il caso degli edifici scolastici presi in affitto dai privati e non costruiti appositamente per questo scopo dalle varie istituzioni pubbliche. Questo è il risultato di un'indagine esclusiva della Gilda, che, con grande difficoltà – poiché i dati sono difficilmente reperibili –, ha scoperto una realtà che costa allo Stato una somma sostanziosa di denaro pubblico mentre arricchisce i privati. Fondi che potrebbero, anzi dovrebbero, essere destinati alla scuola e al suo funzionamento.

A pag. 3, Rino Di Meglio, *Squarciare i veli* e a pag. 4, Veronica De Michelis dà conto della Tavola rotonda del 9 aprile, in cui il coordinatore nazionale ha discusso con rappresentanti politici istituzionali della situazione, chiedendo di attivarsi per una soluzione, *Scuole in affitto: questa è solo la punta dell'iceberg*.

Sempre nel tema della privatizzazione dell'istruzione è scoppiato lo scandalo delle Università on line, molto costose, con alta redditività (a spese dello studente) e alto rapporto professori / studenti. Gianluigi Dotti, pag. 4, *Università telematiche. A chi e a cosa servono?*

Senza dimenticare l'INVALSI per il quale la Corte dei conti ha rilevato che il 65% delle risorse stanziare per le prove sono destinate alla remunerazione di servizi esternalizzati. Altro denaro pubblico. Giuseppe Candido, pag. 8, *A chi e a che cosa serve l'INVALSI?*

Ancora in tema di denaro pubblico, Mario Pomini dimostra, dati alla mano che le affermazioni del ministro Valditara nel suo libro "La scuola dei talenti" sono sbagliate, si fa per dire. Pag. 9. *Furono veri aumenti? I conti sbagliati del ministro*

Valditara

Per gli insegnanti e la loro pubblica resistenza oppositiva e necessaria, Giovanni Carosotti, pag. 12, *Un appello a non desistere: Torino, 18 maggio*.

La condizione degli insegnanti, *Un'analisi comparativa con l'Europa rispetto a Contratto, tempi di lavoro, età anagrafiche*, pagg. 16-17, Antonio Massariolo. Due proposte di metodologie didattiche, l'una che intende conservare la funzione istituzionale del docente. Giovanni Ceriani, *La lezione frontale: un argine da salvare*, pag. 13; l'altra che suggerisce innovazioni con lo sguardo all'Europa. Pag. 14, Claudio Desiderio, *Cambiare il sistema scolastico*.

Il tema molto serio dell'abbandono scolastico, in due paesi uniti dalla lingua e dalla civiltà, in Inghilterra la causa è da ricercarsi nell'ansia degli studenti, ed è una condizione che preoccupa le autorità scolastiche, Marco Morini, *Fuga dalla scuola*, pag.10; negli Usa, invece, la dispersione è indotta dalle leggi dei diversi stati federali che hanno legittimato il lavoro minorile. Fabrizio Tonello, *Sgobba, ragazzo, sgobba*, pag 11

La storia della scuola. 1952: Adriano Olivetti e Guido Calogero, *la scuola e i centri sociali 1952*, Piero Morpurgo, pag. 15, nomi di grande valore che vorremmo fossero ancora con noi.

Riforme costituzionali che avanzano frettolose e distruttive, ne parla con il solito rigore e con la usuale chiarezza Francesco Pallante, pagg.6-7. *Il premierato voluto dal Governo: dalla democrazia parlamentare all'autocrazia elettiva*.

Due libri molto belli, l'uno dedicato alla salvaguardia di città eterna per tutti, per l'Italia anche la capitale, tutelarla dal degrado e dai pericoli dell'Autonomia differenziata; l'altro alla salvezza della Terra città di tutti. Renza Bertuzzi, pagg.19-20, Enzo Scandurra, *Roma, amo et odi*; Piero Bevilacqua, *Contagiana*.

Un testo rigoroso su due basilari autori non solo della nostra, (ma anche di quella mondiale) Letteratura: Pietro Milone, *L'oltraggio di Pirandello e Dante. Dio, inconscio, fantasmi, poesia*, pag. 20, recensito da Gianluigi Dotti

Un'attenzione anche alle arti visive, cinema e televisione, per il primo, Massimo Mirra recensisce un film che ha suscitato interpretazioni discordanti, *La sala professori. La scuola microcosmo di un mondo che cambia*, pag. 23. Per la televisione, Stefano Battilana parla di una serie su Netflix, ispirata al tema dei tre corpi, *Il problema di avere tre soli e la fortuna di un sistema eliocentrico*, pag.22

Un tuffo nella letteratura del passato e dei suoi segni, *Sulle tracce di D'Artagnan e della maschera di ferro in Francia in Italia*, pag. 18, Massimo Quintiliani.

Infine, una chiusura in bellezza con la manifestazione contro l'Autonomia differenziata, il 16 marzo a Napoli, *L'orgoglio del Sud*, pag 24.

IL PUNTO

ESCLUSIVA GILDA

SQUARCIARE I VELI

Abbiamo scoperto che molte scuole pubbliche sono ospitate, con affitti onerosi, in edifici privati; che anche altre amministrazioni lo sono; che sono fenomeni di malgoverno e forse talvolta di malaffare, entrambi strutturali.

Rino Di Meglio

Viviamo in una Scuola che vede gli insegnanti tra i meno pagati dei paesi sviluppati, uno Stato che, nel succedersi di governi diversi, nega sempre lo stanziamento di risorse adeguate, **proprio per questo il grido contro il malgoverno e lo spreco di risorse pubbliche deve essere forte.**

Questo e altri motivi hanno indotto la nostra Associazione ad una ricerca che rivelasse quante scuole sono ospitate in edifici privati e a cui le amministrazioni, responsabili degli edifici scolastici, pagano gli affitti. Quanto spreco di danaro pubblico sia in ballo. Lo scopo profondo della nostra ricerca è stato questo: squarciare i veli e rivelare come tutto il fenomeno sia stato occultato.

Abbiamo impiegato mesi per scoprire un campione significativo di scuole che, invece di esser state costruite, sono affittate presso privati. **Non è dell'emergenza che parliamo, ma di un sistema che dura da decenni**, con il pagamento di somme elevate che avrebbero consentito più volte la costruzione di splendide scuole, in grado di accogliere studenti e docenti che ancora continuano ad essere ospitati in edifici spesso fatiscenti.

Proprio in questi giorni le scuole stanno rincorrendo l'utilizzo dei fondi del PNRR (da restituire a carico dei poster). In quegli edifici **butteremo ancora una volta milioni per realizzare delle aule digitalizzate di avanguardia**, peccato che l'edificio che le ospiterà, non sarà proprietà pubblica.

Abbiamo voluto denunciare alla politica ed all'opinione pubblica **non il singolo problema di malgoverno, e forse talvolta di malaffare, ma soprattutto un sistema sbagliato di suddivisione di competenze**, derivante dall'organizzazione della scuola ottocentesca, **un sistema**

nel quale letteralmente la mano destra ignora quello che fa la sinistra. Questo non è decentramento dello Stato, ma dispersione di risorse ed energie. È bizzarro pensare che il Ministero dell'Istruzione non solo non ha alcuna competenza sull'edilizia scolastica, ma neppure è in grado di avere informazioni sulla gestione degli edifici stessi, probabilmente siamo l'unico paese al mondo in queste condizioni.

D'altra parte nel corso della nostra inchiesta abbiamo ben visto **che si tratta solo della punta dell'iceberg**, non solo perché abbiamo limitato l'indagine ad una parte delle province, tralasciando i comuni che sono migliaia, ma anche perché abbiamo **ben visto che il fenomeno non riguarda solo gli edifici scolastici, ma anche un grande numero di amministrazioni pubbliche.**

Una realtà desolante: da una parte edifici di proprietà pubblica abbandonati alla decadenza che segue al disuso, dall'altra enormi spese per canoni di locazione.

Rispetto a queste situazioni, incredibili ma vere, **vogliamo mettere, con l'autonomia differenziata ulteriori elementi di decentramento?**

Ci auguriamo che l'opinione pubblica si svegli e pretenda dalla politica innanzi tutto buona amministrazione, che significa buon governo.

Non dimentichiamo che il problema del malaffare tocca ormai non solo gli edifici, ma anche la compravendita di titoli di studi. Siamo invasi da diplomifici e laureifici, ora anche importati dall'estero. **Se non creiamo un argine, questi serviranno a diffondere l'ignoranza anche tra i futuri insegnanti, con conseguenze pessime per il futuro di questo Paese.**

ESCLUSIVA GILDA

SCUOLE IN AFFITTO: QUESTA È SOLO LA PUNTA DELL'ICEBERG

Veronica De Michelis

Lo scorso 9 aprile il Coordinatore nazionale Rino Di Meglio ha presentato, prima in una tavola rotonda alla presenza di alcuni parlamentari e poi agli organi di stampa, l'indagine condotta dalla **Federazione Gilda-Unams**, relativa al tema delle **scuole in affitto**, per cui molte strutture che dipendono dai comuni e dalle province, ricorrono ad affitti privati, che equivalgono a cifre esorbitanti.

Nello specifico, dalla disanima dei dati trovati nella sezione *amministrazione trasparente* dei bilanci delle province d'Italia, per quanto riguarda le scuole di secondo grado oggetto dell'analisi, **sono emerse anomalie in alcune regioni, dove vi sono scuole che da anni, invece di essere pubbliche, risultano in affitto.**

In alcuni casi limite si osserva che questo meccanismo, prorogato per diversi anni, avrebbe addirittura consentito l'acquisto dell'edificio scolastico stesso che, ora non appartenendo alla proprietà pubblica, si rende difficoltoso mettere a norma.

Se al tema dello spreco si aggiunge **quello della riqualificazione e manutenzione degli istituti, la panoramica si aggrava.** Ancora oggi, solo un edificio su due dispone del certificato di agibilità (52,9%), di collaudo statico (49,5%) e di prevenzione incendi (51,6%).

Scenario che si complica nel Sud Italia, dove in regioni come Sicilia e Calabria, un'istituzione educativa su tre richiede urgenti interventi di manutenzione.

Questi dati riflettono una situazione di cronico ritardo nella riqualificazione edilizia e nei servizi scolastici, aggravata da significative disparità territoriali.

In alcune regioni questo fenomeno è più evidente che in altre: la Sicilia, per esempio, ha una spesa per affitto pari a 7.226.318,18 euro, la Calabria 3.541.815,24 euro. Anche al Nord, ad eccezione di poche realtà come il Veneto, che dichiara una spesa annua di 5.200,00 euro, si evidenziano evidenti sprechi come nel caso della Lombardia, con un affitto di 6.299.795,63.

Per quanto riguarda il Lazio, la provincia di Roma ha una spesa di 3.310.636,65 euro.

L'analisi si riferisce solo alle province, **di cui la metà non hanno pubblicato i dati**

mentre altre non li hanno aggiornati, altre ancora li hanno inseriti in voci di bilancio che non li rendono evidenti, per cui la nostra indagine si deve ritenere parziale, anche se vi sono fondati motivi di pensare che si tratti solo della punta dell'iceberg.

Non sono stati presi in esame i Comuni, per i quali sarebbero necessari strumenti maggiori di analisi, per questo riteniamo che allargando l'indagine, il totale complessivo risulterebbe di gran lunga maggiore.

"Il lavoro che abbiamo svolto per molti mesi, è stata una ricerca capillare. Dopo aver appurato che il Ministero dell'Istruzione non possedeva alcun dato e che neppure le Direzioni regionali dell'istruzione ne detenevano, siamo stati costretti a fare l'unica ricerca possibile, quella sui bilanci delle province. Abbiamo verificato che circa la metà delle province non ottempera la legge e non mette il bilancio sul sito istituzionale. In più, abbiamo anche verificato che alcune province inseriscono il bilancio ma al suo interno non è reperibile la voce



"spese per affitti scolastici", per il semplice motivo che probabilmente è aggregata ad altre. In qualche caso, inoltre, come quello di Padova, venuto alla ribalta della cronaca nei giorni scorsi, abbiamo toccato con mano che l'Istituto Valle, pare che paghi un affitto tra 300 e 600mila euro l'anno, un affitto molto elevato ma che non emerge dal bilancio della provincia di Padova. Possiamo dire, con cognizione di causa, che la nostra ricerca è solo la punta di un iceberg.

A questo punto, solo lo stesso Ministero dell'Istruzione o l'Istat, possono arrivare al dato complessivo della spesa delle scuole in affitto. Noi con questa indagine vogliamo solo denunciare questo fenomeno per sottolineare come con canoni di affitto così elevati, si sarebbe potuto piuttosto provvedere all'acquisto dell'edificio.

Si tratta di un grande e continuato spreco di risorse pubbliche".



Sono le parole del Coordinatore nazionale della Gilda Insegnanti Rino Di Meglio che ha inoltre sottolineato come si tratti di un sistema ottocentesco, che non funziona più e che necessita di una risoluzione del problema.

"Il nostro intervento non vuole criticare il governo attuale né i precedenti. Il nostro è un invito alla politica ad approfondire l'argomento, per fare in modo che il Paese abbia scuole decenti e che lo Stato non sprechi le risorse", ha concluso Di Meglio.

Nel confronto con il parterre politico, cui erano presenti Gerolamo Cangiano, Componente VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati; Irene Manzi Componente VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati e in collegamento Valentina Grippo, Componente VII Commissione Cultura, Scienza e Istruzione della Camera dei Deputati, i parlamentari hanno espresso le proprie riflessioni.

"La mia più grande preoccupazione è l'ambiente dove si trovano questi ragazzi, perché in moltissimi casi si tratta di appartamenti trasformati in aule. C'è bisogno che si affidi un supporto tecnico agli enti locali", è il commento di **Gerolamo Cangiano**.

Per **Irene Manzi** *"Non si è mai acceso davvero un focus per quanto riguarda le scuole in affitto"*.

Mentre **Valentina Grippo** si è soffermata sull'identità dell'anagrafe dell'edilizia scolastica: *"Un onere burocratico che non viene utilizzato al meglio in quelle zone anche critiche del Paese"*.

Pertanto, la Gilda, ha messo in campo alcune proposte, utili all'apertura di un dibattito costruttivo, quali: **la creazione di un'Autorità specifica che abbia funzioni anche di vigilanza oppure l'affidamento della materia ad un Ministero o, in alternativa, alle Regioni.**



UNIVERSITÀ TELEMATICHE, A CHI E A COSA SERVONO?

Il dato principale che spiega le due differenze, quella della qualità (a favore delle università tradizionali) e quella della redditività (a favore di quelle telematiche) è quello del rapporto professori/studenti che nel 2022 nelle università tradizionali era di 28,5 (ogni 28,5 studenti vi era un insegnante), mentre nelle università telematiche era di 384,8 alunni per docente.

Gianluigi Dotti

Nel mese di marzo *La Repubblica*, a firma di Corrado Zunino, ha pubblicato un interessante dossier sulle undici università telematiche riconosciute dal ministero dell'Università e della Ricerca in Italia¹. Questo articolo è solo l'ultimo delle numerose inchieste giornalistiche, che hanno scandagliato il mondo della formazione universitaria a distanza fin dalla sua nascita, nei primi anni duemila.² Sono molte le gravi criticità rilevate da queste indagini giornalistiche sulla formazione universitaria a distanza erogata da alcune università telematiche, tra queste i legami con il mondo politico e con quello universitario tradizionale nel contesto di un poderoso giro di affari. Per queste inchieste gli autori degli articoli hanno dovuto affrontare persino dei processi, dai quali però sono sempre usciti senza alcuna condanna.³

Qual è la storia delle telematiche? E a cosa è dovuto questo vero e proprio boom delle iscrizioni nell'ultimo decennio? E qual è il giudizio sulla qualità delle telematiche dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR)?

In principio era il Consorzio europeo per la preparazione universitaria (CEPU), che nel 1995 eredita il testimone dalla Scuola Radio Elettra di Torino che insegnava per corrispondenza già dal 1951. L'attività della Scuola Radio Elettra incontra l'esigenza degli studenti-lavoratori e in prima battuta era concepito come uno strumento per ridurre le disuguaglianze e dare un'opportunità a chi non avrebbe mai potuto frequentare corsi in presenza sia per la logistica sia per il costo.

Con il CEPU l'istruzione a distanza entra nella formazione universitaria, ma raggiunto l'apice nel 2007, con 80.000 iscritti e un fatturato di 180 miliardi di vecchie lire, iniziano anche i problemi: sanzioni per pubblicità ingannevoli, inchieste della magistratura, cause con i dipendenti, investimenti errati, che porteranno alla procedura fallimentare.

Le prime università a distanza: Unitelma e Guglielmo Marconi, nacquero a Roma nel 2004. Oggi sono undici le università telematiche riconosciute dal ministero.⁴ Gli studenti iscritti ai corsi sono passati dai 1.500 iniziali a poco meno di 45.000 nel 2012 per arrivare nell'a.a. 2022/2023 ad oltre 236.000, con una crescita nell'ultimo decennio di oltre il 300%. Un vero record se consideriamo che nello stesso periodo le università pubbliche statali sono cresciute del 4,5%. Oggi gli iscritti alle università telematiche "sono l'11,8% del totale, un post-diplomato ogni nove. Dieci anni fa era uno ogni quaranta".

Nel focus del Ministero dell'Università e della Ricerca "Gli iscritti a corsi di studio a distanza" del marzo 2023, che approfondisce l'analisi statistica sugli studenti iscritti ai corsi completamente a distanza delle università tradizionali e di quelle telematiche, si sostiene che "La didattica a distanza si configura come uno strumento flessibile in termini di tempo e di spazio ... consente di raggiungere una platea più ampia di studenti che in assenza di tale forma di erogazione sarebbero impossibilitati a partecipare per motivi personali, lavorativi, economici e geografici".⁵

Zunino ricorda che, mentre un triennio universitario, magari fuori sede, nelle tradizionali università può costare dai 35.000 ai 45.000 euro nelle telematiche si arriva al massimo a 9.000 euro, con un notevole risparmio per le famiglie meno abbienti.

Lo stesso autore però avverte che "rispetto agli atenei tradizionali la qualità riconosciuta è inferiore" perché non è necessaria la frequenza né sostenere esami in presenza, basterà "scorrere cento pagine di una dispensa girata per mail dal docente, che è anche il tuo tutor, il tuo coach, la tua stampella, per ottenere una buona valutazione al singolo esame".⁶

L'affermazione di Repubblica è supportata dal rapporto dell'ANVUR del 2022 di valutazione ai fini dell'accreditamento periodico delle sedi universitarie e dei corsi di studio



"delle 11 università telematiche, ... solo una ha ottenuto un giudizio di accreditamento periodico «Pienamente soddisfacente», mentre la maggioranza ha ottenuto un giudizio «Soddisfacente» (8 atenei, pari al 72,7% del totale) e 2 atenei hanno ottenuto un giudizio «Condizionato».⁷ Per comparazione, sulle 80 università tradizionali solo 1 ateneo ha ottenuto un giudizio «Condizionato», mentre 7 (8,8%) hanno ottenuto un giudizio «Molto positivo», 30 (37,5%) un giudizio «Pienamente soddisfacente», 42 (52,5%) un giudizio «Soddisfacente».

Dove le università telematiche superano le tradizionali è nella redditività, cioè negli introiti: il recente report dell'Area Studi Mediobanca segnala che "gli atenei a distanza sono cresciuti esponenzialmente, così come le loro redditività ... Il gettito realizzato dagli atenei telematici italiani è pari a 444,2 milioni di euro, come riportato da «Il Corriere della Sera». Al primo posto delle università con il giro d'affari più elevato troviamo **e-Campus** (144,5 milioni), seguita da **Pegaso** (123,1 milioni) e da **Niccolò Cusano** (72,3 milioni)."⁸

Il dato principale che spiega le due differenze, quella della qualità (a favore delle università tradizionali) e quella della redditività (a favore di quelle telematiche) è quello del rapporto professori/studenti che nel 2022 nelle università tradizionali era di 28,5 (ogni 28,5 studenti vi era un insegnante), "mentre nelle università telematiche era di 384,8 alunni per docente."⁹

Si può concludere con le parole del rettore di Bologna, Giovanni Molari il quale spiega che le università telematiche "sono un modello sbagliato" e "non sono un bene per il nostro paese". Il rettore continua "Di fronte alle giuste domande che la società ci rivolge, in troppi danno risposte sbagliate, a partire da chi crede che le telematiche possano costituire una valida alternativa e che un rapporto docenti/studenti di uno a 385 sia sufficiente per garantire una formazione credibile".¹⁰

¹ La Repubblica del 17.03.2024 "La fabbrica delle lauree facili" di Corrado Zunino si trova al link: https://www.repubblica.it/cronaca/2024/03/17/news/universita_telematiche_italia-422298299/

² Si vedano anche i numerosi contributi raccolti nel sito corsera.it che iniziano con l'articolo dal titolo "Università telematiche la laurea di ignoranza. Il fenomeno anticostituzionale del brigantaggio degli atenei degli asini online" al link https://www.corsera.it/list_news.php?id_sc=34

³ Il Fatto quotidiano del 7.04.2018 "Una querela-bavaglio da 39 milioni di euro per intimidire Nello Trocchia" si trova al link <https://www.iffattoquotidiano.it/2018/04/07/una-querela-bavaglio-da-39-milioni-di-euro-per-intimidire-nello-trocchia/4278218/>

⁴ Il Giornale del 25.10.2022 dal titolo "Per prima la Marconi. Oggi il colosso è Pegaso" di Piera Anna Franini si trova al link <https://www.ilgiornale.it/news/marconi-oggi-colosso-pegaso-2078533.html>

⁵ Tabasso Myriam, Turchetti Paolo "Gli iscritti a corsi di studio a distanza", Marzo 2023. Fonte: Ufficio di Statistica-MUR. Elaborazione su dati Anagrafe Nazionale degli Studenti universitari si trova al link https://ustat.mur.gov.it/media/1247/focus_iscritti_adistanza_marzo_2023.pdf

⁶ La Repubblica, cit.

⁷ Il report si trova ai link <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2023/06/Sintesi-Rapporto-ANVUR-2023.pdf> e <https://www.anvur.it/attivita/ava/accreditamento-periodico/linee-guida-per-laccreditamento-periodico/rapporti-anvur-di-accreditamento-periodico/>

⁸ Una sintesi dei report si trova al link: <https://sapere.virgilio.it/scuola/mondo-scuola/classifica-migliori-universita-conti-boom-telematiche>

⁹ <https://www.open.online/2024/03/17/universita-telematiche-rischio-fallimento-governo-meloni/#:~:text=Un%20rapporto%20di%20quest'ultimo.384%2C8%20alunni%20per%20docente.>

¹⁰ https://www.huffingtonpost.it/dossier/futuro/2024/02/09/news/il_rettore_dellalma_mater_studiorum_universita_deve_essere_in_presenza_no_a_quelle_telematiche-15096785/

IL PREMIERATO VOLUTO DAL GOVERNO: DALLA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE ALL'AUTOCRAZIA ELETTIVA

A cosa serve la democrazia se non a far convivere il pluralismo? Il fatto è che, in democrazia, non si può anestetizzare la dinamica politica come si vorrebbe fare con il disegno di legge sul premierato.

Francesco Pallante

Benché il disegno di legge governativo volto a introdurre l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri preveda la modifica di un numero circoscritto di articoli della Costituzione – quattro nel testo originario, sei tenendo conto degli ultimi emendamenti – **la trasformazione che la sua approvazione imprimerebbe al nostro sistema costituzionale è così profonda da indurre a ritenere che verrebbe a porsi in rottura non soltanto con la Costituzione oggi vigente, ma con il modello stesso del costituzionalismo democratico in cui s'inserisce la nostra Carta fondamentale.**

Il cuore nero del progetto è rappresentato dal terzo comma del nuovo articolo 92 della Costituzione, a dire del quale «La legge disciplina il sistema per l'elezione delle Camere e del Presidente del Consiglio, assegnando un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste e ai candidati collegati al Presidente del Consiglio, nel rispetto del principio di rappresentatività». **Garantire a qualsiasi costo la formazione di una maggioranza assoluta era l'obiettivo** già perseguito dalla legge Calderoli (il *Porcellum*), prima, e dalla legge Renzi (l'*Italicum*), poi: due provvedimenti normativi annullati dalla Corte costituzionale, rispettivamente nel 2014 e nel 2017, perché lesivi del principio fondamentale dell'uguaglianza del voto degli elettori, essendo entrambi rivolti, sia pure con meccanismi differenti, ad assicurare comunque una maggioranza assoluta in Parlamento alla forza politica o alla coalizione di forze politiche più votata, a prescindere dalla percentuale di consensi effettivamente ricevuti al momento del voto. **Sullo sfondo aleggiava allora, e aleggia oggi, l'ossessione – tutta italiana – di conoscere chi governerà il Paese «la sera stessa delle elezioni». Niente di simile accade nelle altre democrazie:** Germania e Spagna sono rette da governi di coalizione tra forze non al-

leate alle elezioni e lo stesso è accaduto nel Regno Unito nel 2010; persino sistemi presidenziali come la Francia e gli Stati Uniti hanno vissuto o vivono situazioni di coabitazione tra Presidenti di un partito e parlamenti dominati in maggioranza da un altro. Il fatto è che, in democrazia, la legge elettorale può favorire la formazione di maggioranze assolute, ma non garantirla: **a fronte di un elettorato plurale, è inevitabile che anche il parlamento sia plurale. E, d'altro canto, a cosa serve la democrazia se non a far convivere il pluralismo?** Ne segue che, se approvata, la previsione del nuovo articolo 92, comma 3, della Costituzione sarebbe suscettibile di dichiarazione d'incostituzionalità: poiché, infatti, nessuna fonte normativa può porsi in contrasto con i principi fondamentali della Costituzione, anche le leggi di revisione costituzionale possono essere sottoposte al controllo della Corte costituzionale e, se contrarie a tali principi, annullate.

Ulteriori problemi d'incostituzionalità vengono dal nuovo articolo 92, comma 2, della Costituzione, là dove è previsto che «Le elezioni delle Camere e del Presidente del Consiglio hanno luogo contestualmente». Combinando assieme i commi 2 e 3, se ne ricava che tra l'elezione del premier e quella del Parlamento la sola davvero rilevante è la prima. Attualmente votiamo per il Parlamento: ed è l'esito del voto parlamentare a condizionare la formazione del Governo, inscindibilmente legata agli equilibri politici interni all'assemblea rappresentativa da cui dipende l'esito del voto di fiducia. Con la riforma la situazione si rovescerebbe nel suo opposto: il voto "condizionante" sarebbe quello per il Presidente del Consiglio, la cui elezione comporterebbe, in automatico, l'assegnazione della maggioranza assoluta al partito o alla coalizione che lo ha candidato alla carica. L'elezione del Parlamento si verrebbe, così, a configurare come **un'elezione "di trascinamento"**, e l'unica funzione dello scrutinio del suffragio popolare rimarrebbe quella di defi-



nire gli equilibri interni alle forze politiche di maggioranza e di minoranza. Un esito del genere è compatibile con la forma di governo parlamentare, cui pure la Costituzione vorrebbe continuare a ispirarsi? Evidentemente no. **Il posto della democrazia parlamentare verrebbe preso da una autocrazia elettiva,** in cui l'unico avvenimento davvero importante, dal punto di vista politico e istituzionale, risulterebbe la scelta del Capo, mentre tutto il resto ne discenderebbe a cascata. È per questo che si può parlare di un progetto che mira a far deviare l'Italia dall'alveo del costituzionalismo democratico.

Si deve aggiungere che per garantire al premier di poter fare affidamento su una maggioranza assoluta in Parlamento sarà necessario prevedere nella legge elettorale che entrambe le elezioni avvengano tramite una sola scheda e che non sia consentito agli elettori di disgiungere i due voti: **in caso contrario, il rischio sarebbe che venisse eletto un Presidente del Consiglio e, contestualmente, la maggioranza parlamentare andasse ai suoi avversari: con successiva necessità di clamorose correzioni distorsive volte a ribaltare a maggioranza a favore del premier eletto.** L'utilizzo di un'unica scheda è, tuttavia, a sua volta estremamente problematico, dal momento che sancirebbe, anche formalmente, la subordinazione del voto parlamentare a quello governativo, in violazione del principio costituzionale della libertà del voto (se gli organi da eleggere sono tre – premier, Camera e Senato – tre devono essere i voti esprimibili dagli elettori). L'intrico è talmente fitto che pare che sia proprio a causa della scelta se utilizzare una, due o tre schede che l'iter di discussione del disegno di legge governativo stia subendo un rallentamento.

Come se non bastasse, a ulteriormente complicare le cose sarebbe il voto degli italiani residenti all'estero. Attualmente, i nostri connazionali fuori confine votano per eleggere un ristretto numero di parlamentari (otto deputati e quattro

senatori). Qualora la riforma fosse approvata, sarebbero chiamati a esprimersi, altresì, sulla scelta del Presidente del Consiglio. E poiché, come visto, dall'elezione di quest'ultimo dipende altresì la composizione del Parlamento, **di fatto gli italiani all'estero si ritroverebbero a influire in modo decisivo sull'assegnazione di decine di seggi.** Il che diventa problematico dal punto di vista costituzionale e politico. Sotto il primo profilo, vale l'insegnamento di **Hans Kelsen**, per cui la democrazia è la forma di governo che si connota per il far coincidere – sia pure indirettamente, e cioè tramite i rappresentanti – **i governanti (coloro che prendono le decisioni) e i governati (coloro che alle decisioni devono obbedire).** Ora, se i votanti all'estero sono qualificabili, al pari dei votanti in Italia, come governanti, non sono altresì individuabili come governati, dal momento che devono obbedire alle leggi dello Stato in cui risiedono, non a quelle vigenti in Italia. Ne segue la rottura del principio democratico: una rottura già difficile da tollerare quando si tratta di eleggere un ridotto numero di parlamentari, ma che diventa certamente intollerabile nel momento in cui va incidere così profondamente sulla formazione dell'intero Parlamento. Quanto al problema politico, è sufficiente porre la domanda: cosa succederebbe qualora il voto proveniente dall'estero avesse l'effetto di rovesciare le scelte politiche effettuate dai residenti in Italia? Quale legittimità potrebbe vantare un *premier* divenuto tale contro la volontà dei cittadini residenti nel Paese che dovrà governare?

Un vero e proprio pasticcio emerge, poi, dalle disposizioni del nuovo articolo 94 della Costituzione inerenti al rapporto di fiducia tra Governo e Parlamento. Essendo eletto direttamente dal popolo, il Presidente del Consiglio non necessita della fiducia parlamentare: questa seconda non è altro, infatti, che l'espressione indiretta della prima. Basti pensare al Presidente degli Stati Uniti: essendo eletto dal popolo, non ha bisogno della fiducia del Congresso. Invece, i primi due commi dell'articolo 94 prevedono che il Parlamento, rappresentante del popolo, riassegna al *premier* eletto la fiducia popolare di cui questi già gode all'esito delle elezioni.

Una vera e propria pantomima, in cui è coinvolto il Presidente della Repubblica, chiamato a conferire l'incarico al Presidente del Consiglio già eletto dai cittadini in una cerimonia che lo svislisce a un ruolo



men che notarile: di mero passacarte.

La ragione di questa assurdità la si coglie prendendo in esame la disciplina sulla perdita della carica da parte del premier eletto direttamente. Occorre, in proposito, distinguere le diverse ipotesi: (a) in caso di decadenza, impedimento permanente o morte dell'eletto, spetta al Capo dello Stato valutare se provare a far nascere un nuovo Governo (con il vincolo di assegnare l'incarico, per una volta soltanto, a un parlamentare eletto nelle fila della maggioranza) o se indire le elezioni anticipate; (b) in caso di dimissioni volontarie del *premier*, spetta a lui stesso scegliere se consentire al Quirinale di provare a dar vita a un nuovo Governo (affidandone la guida, sempre per una volta soltanto, allo stesso *premier* dimissionario o a un parlamentare eletto nella maggioranza) o se imporre il ritorno alle urne; (c) in caso di revoca fiducia «mediante mozione motivata» (nuovo art. 94, co. 6, Cost.) il Presidente della Repubblica è tenuto a indire nuove elezioni. E in caso di (d) voto negativo su una questione di fiducia? Il Governo, per bocca della ministra per le Riforme Elisabetta Casellati, sostiene che si rientrerebbe nel caso (b), evidentemente ignorando che le dimissioni conseguenti alla sconfitta sulla fiducia non sono volontarie, bensì obbligatorie. D'altro canto, non si può nemmeno ritenere che si ricadrebbe nel caso (c), perché la questione di fiducia è altro rispetto alla mozione di fiducia (l'una è posta dal Governo, l'altra dal Parlamento). E allora? Se ne deve concludere che tutto rimane com'è oggi, benché sia un assurdo concettuale trarre conseguenze diverse

dal venir meno della fiducia a causa del modo in cui ciò accade. L'imperizia che segna l'intera riforma si fa qui lampante. Tutto ciò porrà almeno il sistema costituzionale italiano al riparo dal rischio di ribaltoni e Governi tecnici? Niente affatto. Quanto ai ribaltoni, nulla esclude che il Presidente del Consiglio reincaricato o il parlamentare della maggioranza che subentra al suo posto ottenga la fiducia anche da parte di forze politiche originariamente all'opposizione (magari in sostituzione di forze politiche originariamente in maggioranza). Si pensi al caso dei Governi Conte I e Conte II: cosa può impedire che uno scenario analogo si ripeta? I parlamentari esercitano la propria funzione senza vincolo di mandato (art. 67 Cost.) e nessuno può imporgli come votare o non votare. Quanto ai Governi tecnici, nulla esclude che il nuovo *premier* nomini un Gabinetto formato interamente di ministri tecnici e che, ciononostante, ottenga la fiducia del Parlamento. Davvero non sarebbe il suo un Governo tecnico? Il fatto è che, in democrazia, non si può anestetizzare la dinamica politica, come invece anelerebbe a fare una destra fautrice di una visione distopica in cui la libertà di elettori ed eletti è destinata a consumarsi nell'istante elettorale, per poi rimanere congelata fino alla successiva riapertura delle urne.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoistituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, (2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerealaluna.it.

A CHI E A COSA SERVE L'INVALSI?

Per la Corte dei conti il 65% delle risorse stanziare per lo svolgimento delle prove omonime è stato destinato alla remunerazione di servizi esternalizzati, con il ridotto concorso delle professionalità interne. 7 milioni spesi nel 2021, 18 nel 2024¹



Giuseppe Candido

Le rilevazioni nazionali sugli apprendimenti degli studenti furono introdotte con la legge n. 176 del 25 ottobre 2007 con cui fu fissato il mandato per l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione (INVALSI) con l'obiettivo di rilevare, attraverso apposite prove, i livelli di apprendimento di conoscenze e abilità degli alunni.

L'INVALSI è un ente di ricerca autonomo dotato di personalità giuridica di diritto pubblico che - sotto la vigilanza del Ministero dell'Istruzione - ha raccolto l'eredità del Centro Europeo dell'Educazione (CEDE) istituito nei primi anni settanta del secolo scorso.

Le prove - almeno in teoria - non dovrebbero mirare a valutare singoli studenti, singole classi, singoli insegnanti, singole scuole, ma dovrebbero avere lo scopo di valutare l'efficacia del sistema scolastico nei singoli segmenti scolastici. Anche se per un periodo il voto conseguito nei test faceva pure media agli esami di Stato.

Come nota Gianfranco Scialpi nell'articolo "Rapporto Invalsi. Il solito desolante scenario" pubblicato su "La Voce della Scuola" il 14/07/2023, "A inizio estate, puntuale vengono comunicati i risultati delle prove. Pochi i miglioramenti. Sostanzialmente l'orizzonte è nero". Sottolineando come "In Il elementare i risultati di Italiano e di Matematica sono più bassi di quelli del 2019 e del 2021 e in linea con quelli del 2022. In Matematica 1 bambino su 3 non raggiunge le competenze di base né in Il né in V. Qui i risultati del 2023 sono più bassi degli anni precedenti, compreso il 2022, in tutte le discipline. In alcune regioni del Sud solo 1 ragazzo su 2 delle scuole medie comprende correttamente quello che legge e 2 studenti su 3 non sono capaci di leggere e comprendere un testo in inglese. Si confermano forti disuguaglianze al Sud sia in termini di capacità della scuola di attenuare l'effetto delle differenze socio-economico-culturali sia in termini di differenze tra scuole e tra classi. Metà dei giovani che termina le superiori non è in grado di comprendere quel che legge; solo il 51% raggiunge il livello base, con un divario tra Nord e Sud di 23 punti; in Matematica il 50% degli studenti (invariato rispetto al 2022) raggiunge il livello base con un divario tra le aree fino a 31 punti. In Inglese il 54% degli studenti raggiunge il B2 nella prova di reading (+2% rispetto al 2022) e il 41% in quella di listening (+3% sul 2022 e +6% dal 2019)".¹

Per molti insegnanti i test Invalsi hanno persino effetti negativi sulla didattica perché co-

stringerebbero a modularla sulla base dei test, trasformando i docenti in addestratori ai quiz. E il rischio paventato da molti è che lo studente sia ridotto a un codice a barre, esaminato, classificato e selezionato: pronto per il mercato dell'istruzione e poi del lavoro. Il valore che invece viene rivendicato da chi le elabora è che le prove servirebbero a migliorare la scuola.

Un critica spesso rivolta alle prove INVALSI è sull'uso di "domande chiuse a scelta multipla" con quesiti "estranei alla cultura scolastica italiana in quanto importati dai paesi anglosassoni e capaci di misurare solo l'acquisizione di determinate conoscenze, senza tener conto di altri aspetti quali, ad esempio, le varie e diverse intelligenze"².

Christian Raimo, giornalista e scrittore, già dieci anni dopo l'istituzione dei test, in un articolo³ pubblicato su *Internazionale*, la rivista diretta da Tullio De Mauro, nel luglio 2018, si domandava se dette prove fossero utili al reale miglioramento del sistema d'istruzione o se, invece, servissero più che altro a tenere in piedi il carrozzone che le prove le elabora e le produce. Raimo notava già allora, come "i boicottaggi dei test hanno accompagnato le prove fin dal suo primo anno di vita, il 2008". Nel frattempo l'Istituto Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) si è ingrandito, ha raddoppiato i finanziamenti che riceve ogni anno (attualmente circa cinque milioni di euro), ha cercato di ripensarsi rispetto alle critiche e, soprattutto, ha aumentato il suo peso nel dibattito pubblico sulla scuola, con ripercussioni più o meno evidenti anche sulla didattica".

E nel 2021, i milioni di euro spesi con l'Invalsi hanno superato i sette.

Il 21 agosto 2023, la sezione "controllo enti" della Corte dei Conti ha approvato, con Delibera n. 80/2023, la relazione sulla gestione 2021 dell'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione (INVALSI), vigilato - ricordiamolo - dal Ministero dell'Istruzione e dal Ministero dell'università e della ricerca (oggi MIM).

Come si legge sul sito [cortedeiconti.it](https://www.cortedeiconti.it) "L'analisi comparativa sul budget del quadriennio 2019-2022 ha evidenziato come il 65% delle risorse stanziare per lo svolgimento delle prove omonime sia stato destinato alla remunerazione di servizi esternalizzati, con il ridotto concorso delle professionalità interne. Il dato relativo al 2022, pari a 7.240.235 euro, è in aumento e indica una programmazione non orientata all'efficiente utilizzo delle risorse assegnate"⁴. Che "L'esame condotto sull'affidamento dei servizi conferma una gestione delle procedure

di gara caratterizzata da ricorsi generalizzati allo strumento dell'accordo quadro, sia per la scelta del contraente che per l'affidamento dei servizi stessi (su un valore di 5.872.255 euro per le procedure aggiudicate nel 2021, 5.388.577 sono riconducibili a contratti esecutivi di accordi quadro), con una riduzione della concorrenzialità"⁵.

E che "La gestione chiude con un disavanzo economico di 82.109 euro, imputabile alla differenza tra valore (19.736.946 euro) e costi della produzione (19.819.056)".

Nel 2023 le prove Invalsi costarono ben 4 milioni e 900 mila euro, con un bilancio complessivo dell'Ente di circa 18 milioni di euro. Un carrozzone con cifre che non passano inosservate.

La perplessità più comune rispetto alle prove Invalsi è che trasformino la scuola in un *testificio* dove la valutazione tout court sostituisce la ricerca pedagogica.

Per farsi un'idea di questa prospettiva critica, bastano due testi come *La tirannia della valutazione* di Angélique del Rey e *Valutemmi!* di Bénédicte Vidaillet, in cui si sottolinea come l'eccessivo peso attribuito ai test generi negli studenti ansia da prestazione e da competizione.

E adesso, da un paio d'anni, c'è anche la questione della "schedatura" della fragilità degli alunni in base al doppio parametro del risultato nei test abbinato al livello socio economico, e che qualcuno ritiene anche una violazione della privacy e una marchiatura degli alunni.

Sembrerà strano, ma qualche anno fa fu proprio l'INVALSI ad ammettere candidamente che i test - così come sono progettati e strutturati - servono a poco al miglioramento del sistema scolastico, scrivendo, nero su bianco sul proprio sito web, "Le prove non possono misurare tutto. Ci sono competenze importanti - ad esempio quelle di comunicazione verbale e scritta, affettive e relazionali - che non sono valutabili con una prova standardizzata ma solo attraverso il contatto quotidiano che l'insegnante ha con i suoi allievi. Per questo le prove Invalsi non possono valutare globalmente uno studente né possono monitorarne e guidarne - come fa invece la valutazione degli insegnanti - il processo di apprendimento tenendo conto di tutte le variabili che inevitabilmente sfuggono alla valutazione standardizzata"⁶.

Peccato che da allora il costo delle prove sia andato aumentando e il miglioramento del sistema d'istruzione resta una chimera.

¹ Alex Corlazoli, Il fatto quotidiano, Anche l'INVALSI ammette che il test non serve a nulla. Ma ormai i buoi sono scappati, 7/05/2018 <https://www.iffattoquotidiano.it/2018/05/07/anche-invalsi-ammette-che-il-test-non-serve-a-nulla-ma-ormai-i-buoi-sono-scappati/4336881/amp/>

² Gianfranco Scialpi, La voce della Scuola, 14/07/2023, <https://www.vocedellascuola.it/2023/07/14/rapporto-invalsi-2023-la-conferma-di-un-disastro-formativo-che-interessa-poco/#>

³ INVALSI e valutazione degli apprendimenti, Pedagogia più didattica, Volume 3, Numero 1, Aprile 2017, https://rivistedigitali.erickson.it/pedagogia-piu-didattica/archivio/vol-3-n-1/attivita-didattica-e-prove-invalsi-alcune-riflessioni-a-partire-dalopinione-degli-insegnanti/#_ftn2

⁴ Christian Raimo, Internazionale, I test invalsi servono a migliorare la scuola? 13/07/2018, <https://www.internazionale.it/bloc-notes/christian-raimo/2018/07/13/amp/invalsi-scuola>

⁵ SCUOLA, CORTE CONTI: LA GESTIONE 2021 DI INVALSI

<https://www.corteconti.it/HOME/StampaMedia/Notizie/DettaglioNotizia?id=d8752b79-8a72-46d4-a625-e19711f52011>

⁶ Ibidem

FURONO VERI AUMENTI? I CONTI SBAGLIATI DEL MINISTRO VALDITARA

Sbagliati i conti ma corretta l'analisi: il ministro sostiene che, siccome i docenti non scioperano mai, questo è un segno di un ampio consenso per le sue politiche scolastiche, anche retributive.

Mario Pomini

Nella sua ultima memoria sulla scuola, **La scuola dei talenti**, il ministro Valditara afferma a p. 112 che in un anno e mezzo il salario dei docenti è stato aumentato di circa 300 euro (lordi naturalmente), considerando anche le somme previste per il contratto futuro (2022-2024). **Se fosse vero si tratterebbe di un aumento consistente, più del 10% dello stipendio e un grosso successo personale per il ministro.** Peccato che la realtà sia molto diversa. **La condizione economica dei docenti, come dei pubblici dipendenti,**



in questi due anni di forte inflazione è peggiorata come non mai. L'inerzia dei ministri competenti ha contribuito a questo disastro economico. **Anche i docenti, più che valorizzati, sono stati economicamente penalizzati. Vediamo i fatti.**

La somma totale di **300 euro** deriva dal calcolo di più componenti, come correttamente osservato anche dal ministro. La prima componente risale alla chiusura del contratto 2019-2021 avvenuta il 18 gennaio 2024 (si due anni dopo). Il contratto si chiudeva con un aumento lordo per i docenti di 130 euro, già quasi interamente corrisposto precedentemente. La quota finale comprendeva anche una somma aggiuntiva di appena 13 euro ricavati dalla diversa destinazione di circa 300 milioni già stanziati in bilancio. Quindi quando Valditara si assegna l'incremento contrattuale per intero non dice il vero. Il suo intervento ha portato ad una quota aggiuntiva di 13 euro, modestissima e comunque

non aggiuntiva nel bilancio ministeriale.

Da dove arrivano gli altri 170 euro mancanti, vantati da Valditara? Andiamo per ordine. Nel 2023 per contrastare l'inflazione il governo ha predisposto un aumento dell'1,5% dello stipendio per tutti i dipendenti della Pubblica Amministrazione. **Uscite nette per Stato di 500 milioni, una vera miseria e nulla di specifico per i docenti e il mondo della scuola. Il ministro avrebbe dovuto, al contrario, applicare l'indennità di vacanza contrattuale come aveva già fatto Draghi. In questo caso l'incremento sarebbe stato del 3,5% visto che l'inflazione programmata, non quella reale, era stimata al 7%.** Quindi, tirando le somme, per il 2023 l'incremento del salario è stato otto volte inferiore all'inflazione con una perdita notevolissima per i lavoratori. Questo piccolissimo bonus peraltro valeva solo per il 2023 e nel 2024 è sparito.

Lo stipendio è stato aumentato per altra via, cioè attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa è stata riconosciuta dal governo a tutti i dipendenti, pubblici e privati, con un reddito inferiore ai 35.000 euro. Quindi non una misura specifica per la scuola ma per tutti, anche per i privati. Questa quota vale circa 90 euro lordi per i docenti ed è stata confermata anche per il 2024. Siccome è una decisione presa annualmente, che nel complesso vale 10 miliardi, non è dato di sapere se verrà confermata per il 2025, 2026 ecc. Poi si tratta di una misura che va ad ampliare il debito dell'Inps perché i con-

tributi non versati comunque verranno calcolati per pensione. Da ultimo, questi incrementi non contribuiranno alla pensione futura come sarebbe accaduto nel caso di veri aumenti salariali. Insomma, il governo ha confuso le carte con una forma perversa di finanza creativa. Sta di fatto che non si tratta di somme specifiche stanziata per la scuola. Quindi nessun merito per il ministro Valditara.

Rimangono ancora 50/60 euro per completare il calcolo. Questi soldi sono stati stanziati dalla finanziaria 2024, 5 miliardi in due anni, per il prossimo contratto della PA e quindi nessuno li ha ancora visti. Poiché gli insegnanti e il personale scolastico sono 1/3 di tutta la PA ecco che verranno destinati a questo scopo circa due miliardi (sempre lordi, un miliardo netto). L'incremento degli stipendi sarà per questa via modesto e ben al di sotto dell'inflazione. Possiamo calcolarlo in 50/60 euro lordi al mese. In definitiva, **nella gestione Valditara lo stipendio (lordo) dei docenti aumenterà di circa 150 euro, metà per aumenti contrattuali futuri e metà per fiscalizzazione degli oneri sociali, peraltro incerta per il futuro.** Nel frattempo occorre ricordare che l'inflazione cumulata (2022-20224) si è avvicinata al 20%. **Invece di avere i 300 euro in più indicati pomposamente da Valditara, ci sarà una perdita definitiva di 150 euro.** Un vero disastro economico per insegnanti e personale scolastico. E altrove, cosa accade? Nel frattempo i bancari hanno avuto aumenti a regime del 20% e oltre, e anche l'industria manifatturiera sta rinnovando a queste cifre. **Solo la PA, scuola in testa, sta avendo questa perdita colossale da inflazione. Perdita ancora più ingiustificata perché le entrate pubbliche stanno andando a gonfie vele (+ 48 miliardi solo nel 2022).** Se poi vogliamo andare indietro è stato il governo Berlusconi, e dunque ancora la destra, a bloccare per cinque anni dal 2011 al 2016 la carriera economica dei pubblici dipendenti. L'inerzia attuale di Valditara ha fatto ancora peggio perché

allora l'inflazione era inesistente. Valditara spesso dice di voler valorizzare la figura economica dell'insegnante. Queste dichiarazioni fanno però a pugni con la sua azione concreta che invece va nel senso opposto. Sbugiardato malamente sui conti, su un punto però ha ragione. Il ministro sostiene che siccome i docenti non scioperano mai, questo è un segno di un ampio consenso per le sue politiche scolastiche, anche retributive. **A questo punto, se i docenti non si faranno sentire con azioni molto incisive, sarà sicuramente vero. Questa colpevole inerzia va abbandonata. I docenti potrebbero chiedere, ad esempio, semplicemente aumenti in linea con il contratto dei bancari, la maggior parte dei quali non è nemmeno laureata.** In fondo il capitale umano, l'istruzione, è risorsa egualmente fondamentale rispetto al capitale finanziario, il risparmio. Le bugie numeriche del ministro però rimangono e si aggiungono alle molte altre raccontate in un libro distante anni luce dalla scuola del 2024.



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE - Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax. Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUPI*, *Introduzione all'economia politica*, *Amon*, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni *Anatomia del populismo economico*, *Ombre corte*



FUGA DALLA SCUOLA

Nel Regno Unito si è registrato quest'anno il record più negativo di assenze da scuola, un fenomeno che non riguarda soltanto il mero apprendimento e la performance, ma anche le occasioni di incontro, d'amicizia, gli eventi conviviali che dovrebbero servire a migliorare l'esperienza scolastica complessiva.

Marco Morini

Da alcuni anni, in Italia, si è finalmente cominciato a discutere di dispersione scolastica. Nel nostro Paese si registra infatti una delle incidenze più elevate d'Europa (12,7%, dati 2022). In questa speciale e triste classifica, siamo terzi su ventisette, dopo la Romania (15,3%) e la Spagna (13,3%). I picchi si riscontrano nelle regioni meridionali: in Sicilia (21,1%), Puglia (17,6), Campania (16,4%) e Calabria (14%).

Va detto che l'interesse della politica e dell'opinione pubblica sembra aver avuto qualche effetto positivo recente. I dati italiani sono infatti in lieve miglioramento (nel 2018 si sfiorava il 15%) **ma ancora lontani dall'obiettivo minimo del 9% entro il 2030 stabilito dalla UE.** L'idea degli ultimi tre governi è che il PNRR dovrebbe servire anche a questo, dati i significativi investimenti indirizzati soprattutto all'edilizia scolastica. Si vedrà se questo sarà efficace. Va detto, tuttavia, che allargando lo sguardo, è impossibile non notare come un altro dato "doloroso" **riguardi la percentuale dei cosiddetti NEET (ossia dei 15-29enni che non studiano e non lavorano).** In Italia raggiunge il 23,1% (con una media UE del 13,1%).

C'è poi un terzo tema: quello delle assenze. In Italia non abbiamo un dato nazionale complessivo mentre nel Regno Unito questo è monitorato anno dopo anno e i numeri del 2023 hanno sorpreso gli esperti, perché si tratta del record più negativo di sempre. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, infatti, nella stagione 2022-2023 nelle scuole pubbliche britanniche, circa **150mila alunni sono risultati assenti in maniera "grave",** cioè con un tasso di assenze da scuola che si assesta tra il 35% e il 50% del totale dei giorni di lezione. Un dato che è del 150% più alto rispetto al 2018-2019, ultimo anno pre-Covid, in cui gli assenti gravi erano attorno alle 60mila unità (le stagioni "pandemiche" non fanno ovviamente testo). È vero che il dato riguardante chi si assenta tra il 20 e il 35% delle volte è in diminuzione, ma i numeri sono allarmanti. Le ipotesi più frequente-

mente avanzate e, comunque, suggerite anche da specifiche analisi e questionari rivolti agli studenti, riguarda **la vera e propria epidemia d'ansia che sembra colpire decine di migliaia di adolescenti, travolti da senso di inadeguatezza, difficoltà a relazionarsi e ad accettare l'inevitabile competizione scolastica.**

Un alto numero di assenze si ripercuote inevitabilmente sui risultati e sull'apprendimento. **Solo l'11% degli studenti "severamente assenti" (quelli tra il 35% e il 50% di assenze totali) ha ottenuto un voto superiore a 4 su 5 in Inglese e in Matematica. Mentre per quel che riguarda gli studenti con assenze tra il 20 e il 35% dei giorni, i voti superiori al 4 salgono al 35% degli alunni. Un dato**



che rimane comunque profondamente distante dal 68% degli allievi con poche assenze che hanno raggiunto tale livello. Il circolo è ovviamente vizioso: più assenze si fanno, più peggiorano i voti, più cresce l'ansia e più cala la voglia di andare a scuola. E questo non riguarda soltanto il mero apprendimento e la performance; ma così diminuiscono anche le occasioni di incontro, d'amicizia, gli eventi conviviali che dovrebbero servire a migliorare l'esperienza scolastica complessiva. Non è un caso che il Ministero dell'Istruzione, oltre ad aver annunciato l'assunzione di *attendance mentors*, cioè specifiche figure professionali destinate a occuparsi del problema nelle 10 aree territoriali più interessate al fenomeno, ha anche suggerito agli istituti scolastici di offrire agli studenti "colazioni gratuite" prima dell'inizio delle lezioni e attività extracurricolari orientate al gioco. Insomma, esperienze



che dovrebbero invogliare gli alunni a partecipare e a trovare motivazioni per non abbandonare.

Guardando più nel dettaglio i dati, emerge poi come anche qui le disuguaglianze sociali contino. Coloro infatti, che per ragioni di reddito familiare, avrebbero la mensa gratuita, si assentano da scuola il doppio rispetto a coloro che invece pagano contributo pieno. Il problema non è quindi soltanto legato all'ambito dell'istruzione. Occorrono politiche sociali ampie e inclusive, che riducano anzitutto le disuguaglianze, con inevitabili ricadute positive anche sui dati scolastici. Il Labour, dato per vincente alle imminenti elezioni politiche (si terranno entro la fine dell'anno, la data esatta non è ancora stata fissata dal governo), ne ha fatto uno dei punti principali del proprio programma di governo. Vedremo se le promesse saranno mantenute e se questo potrà rappresentare un modello per gli altri paesi occidentali, Italia inclusa, dove, sebbene manchino statistiche ufficiali sui tassi di dispersione, le disuguaglianze vanno aumentando anno dopo anno e le ricadute sociali rischiano di essere sempre più gravi.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

SGOBBA, RAGAZZO, SGOBBA

La carenza di manodopera negli Usa viene risolta con il ripristino del lavoro minorile. Gli USA, la grande democrazia

Fabrizio Tonello

Scuola, quale scuola? A che serve la scuola? Al lavoro, al lavoro! Gli Stati Uniti da qualche anno sono alle prese con una espansione economica che coincide con una carenza di manodopera in molti settori, anche grazie alle crudeli e persecutorie leggi sull'immigrazione. Soluzioni? Ripristinare il lavoro minorile. Nel 2023, i repubblicani al governo in sei Stati del Midwest (Iowa, Minnesota, Missouri, Nebraska, Ohio e South Dakota) hanno presentato, e talvolta approvato, numerose proposte di legge per indebolire le tutele degli adolescenti sul lavoro. In Arkansas è stata promulgata una legge che cancella le restrizioni sul lavoro dei ragazzi di 14 e 15 anni. In Minnesota si vogliono far entrare i ragazzi di 16 e 17 anni sulle impalcature dei cantieri edili, notoriamente uno dei settori più pericolosi in assoluto (i sei operai morti nel crollo del ponte di Baltimora a fine marzo, per esempio, erano appunto lavoratori delle costruzioni).

In Iowa, una proposta di legge vuole eliminare le restrizioni sui lavori a rischio per consentire ai bambini di 14 anni di lavorare nei frigoriferi industriali per la carne e nelle lavanderie industriali, mentre gli adolescenti di 15 anni dovrebbero lavorare alle catene di montaggio. Il disegno di legge permetterebbe di creare permessi speciali che autorizzino i ragazzi di 14 anni e mezzo di spostarsi fino a 90 chilometri per andare e tornare dal lavoro tra le 5 del mattino e le 22. Le autorità statali potrebbero inoltre derogare alle restrizioni sui lavoratori pericolosi per consentire agli adolescenti di 14-17 anni di svolgerli se approvati con il pretesto di "programma di apprendimento scuola-lavoro". Ricordate i casi italiani di studenti morti durante un tirocinio in azienda? Lorenzo Parelli, Giuseppe Le Noci e Giuliano De Seta, per esempio. Negli Stati Uniti queste tragedie, già frequenti, potrebbero moltiplicarsi nei prossimi anni.

In teoria, le condizioni di sfruttamento ottocentesche erano migliorate: negli Stati Uniti tredicenni e quindicenni non dovrebbero lavorare, in particolare in luoghi a rischio come i macelli. E invece no: l'anno scorso il Dipartimento del Lavoro ha denunciato la Packers Sanitation Services per aver impiegato illegalmente oltre 100 bambini di età compresa tra i 13 e i 17 anni in occupazioni pericolose presso 13 impianti di confezionamento della carne di proprietà di JBS, Cargill, Tyson e altri.

Non sono aziende familiari: JBS, di origine brasiliana, è il principale produttore di

carne lavorata del mondo e ha una lunga storia di pratiche commerciali corrotte e disoneste. Tyson Foods è al secondo posto come produttore ed è stata oggetto di vari processi per aver costretto i dipendenti a lavorare durante il lockdown del 2020. Cargill, infine, è la regina del commercio mondiale del grano ed è la più grande azienda americana non quotata in borsa: il suo fatturato del 2021 era stato di 165 miliardi di dollari, maggiore del prodotto interno lordo di 153 paesi membri dell'Onu, tra cui la Croazia, il Marocco e perfino il Kuwait.

I bambini erano costretti, illegalmente, a lavorare durante i turni notturni dei mattatoi pulendo seghe affilate come rasoi e altre attrezzature ad alto rischio. Molti subivano lesioni, tra cui ustioni causate da sostanze chimiche caustiche per la pulizia. Il serbatoio di bambini migranti non accompagnati entrati negli Stati Uniti era sempre a disposizione.

Dichiarazione dei diritti umani

Il 10 dicembre 1948 veniva adottata la Dichiarazione universale dei diritti umani. Memori degli orrori della seconda guerra mondiale, gli stati membri delle neonate Nazioni Unite mostrarono grande visione e coraggio, riponendo la loro fede in valori universali che tutelavano la libertà e la dignità di tutti gli esseri umani.

(Articolo 26, 1) *Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.*

I giovani migranti non accompagnati, lasciati nel limbo da un sistema di immigrazione barocco e crudele, sono particolarmente vulnerabili allo sfruttamento da parte dei datori di lavoro e delle reti di intermediari che reclutano lavoratori per loro conto. Solo nel 2022 sono arrivati al confine con gli Stati Uniti quasi 130.000 bambini migranti non accompagnati, molti dei quali in fuga da povertà e violenza.

Non ci sono soltanto i mattatoi di Chicago e gli stabilimenti di Tyson Food in Iowa: molti subfornitori della Hyundai-Kia



in Alabama sono sotto inchiesta da parte del Dipartimento del Lavoro per aver impiegato bambini di 14 anni, soprattutto di famiglie di immigrati guatemaltechi: molti degli stabilimenti automobilistici dell'Alabama si affidano a società di selezione del personale specializzate nel trovare operai a basso salario per le catene di montaggio. L'età è l'ultima delle preoccupazioni. Non a caso gli investigatori federali hanno riscontrato che l'uso del lavoro è "sistemico" in almeno otto Stati, tutti controllati dai repubblicani.

Secondo il Dipartimento del Lavoro, il numero di minori impiegati in violazione delle leggi sul lavoro minorile nell'anno fiscale 2022 è aumentato del 37% rispetto al 2021 e del 283% rispetto al 2015. Nel febbraio 2023 il Dipartimento stava indagando su oltre 600 casi di lavoro minorile, un numero che ovviamente rappresenta solo una minima parte delle violazioni, la maggior parte delle quali non viene denunciata e non viene indagata. Sarà questo il nostro futuro?



FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del Manifesto.

UN APPELLO A NON DESISTERE: TORINO, 18 MAGGIO

Un documento e un appuntamento per rimarcare come l'obiettivo autentico della scuola debba essere quello di «istruire, di trasmettere alle giovani generazioni le conoscenze, la cultura»

Giovanni Carosotti

Che la politica di riforma della scuola degli ultimi trent'anni non abbia mai convinto il mondo dell'intellettualità diffusa è stato più volte confermato non solo dalla continua produzione saggistica di personalità della cultura proveniente dagli ambiti più diversi; personalità che, di fronte all'urgenza di un palese attacco all'istruzione pubblica, e più genericamente alla cultura, hanno avvertito il bisogno di porre da parte il loro impegno specifico per dedicarsi in modo circostanziato alla difesa della scuola. Si pensi, tra gli altri, agli storici saggi di **Lucio Russo o Giulio Ferroni**, e del loro impegno protrattosi negli anni e che proseguono tuttora. Ma anche da periodici appelli, manifesti, prese di posizione che, pubblicati, hanno in poco tempo registrato un forte consenso, sottoscritti da intellettuali tra i più prestigiosi. Pensiamo all'**Appello per la scuola pubblica del 2017**, al **Manifesto della nuova scuola del 2021**, all'**Appello per una scuola di cultura e conoscenza, per la difesa e il rilancio delle discipline, della professione insegnante e del futuro dei giovani (2022)**, o quello **A difesa della qualità e della libertà d'insegnamento (2024)**. L'unica risposta possibile da parte delle autorità ministeriali, tetragone nell'insistere nel loro progetto, è stato l'ignorare completamente tali istanze, evitando di citarle nei loro documenti o di replicare alle affermazioni ivi contenute; **in alcuni casi, si è tentata una patetica strategia di comunicazione verso alcune personalità di prestigio, cercando maldestramente di convincerle di essersi fatte abbagliare dal modo di affrontare la questione da parte degli estensori di quei documenti, sostanzialmente demagogici; come se tali personalità non sapessero difendersi autonomamente da simili strategie. I documenti appena citati avevano in comune l'esigenza di denunciare una modalità puramente tecnocratica di intendere l'istruzione, di contestare la presunta oggettività di una pedagogia che ambirebbe a considerarsi scienza, svelandone le manifeste lacune epistemologiche e l'evidente intenzionalità ideologica, nel senso che questa corrente del pensiero pedagogico si presta a un'operazione di legittimazione degli attuali rapporti di forza politico-economici, ai quali si vorrebbe piegare il mondo e le istituzioni dell'istruzione. Certo è che, nonostante tale evidente valutazione, tali appelli sembrano non avere avuto seguito; dei brevi rigurgiti di legittima indignazione, che non sono riusciti a scalfire la sostanza della politica riformatrice. La quale con il PNRR, come abbiamo sostenuto già altre volte, radicalizza ancora di più le proprie istanze e tenta di affermarsi definitivamente. Potrebbe quindi sembrare superfluo un ulteriore appello, come quello di cui intendiamo riferire in queste righe,**

in preparazione di un convegno che si terrà a Torino il 18 maggio prossimo. Se lo si legge, apparentemente vi si ritrovano tutte le argomentazioni già presenti nei documenti precedenti; e di per sé già questo basterebbe a legittimarlo, fosse solo perché ricapitola la *ratio* della politica di riforma scolastica, nonché i danni che essa ha prodotto negli anni. Ma in qualche modo rileggere tali sacrosante rivendicazioni non serve solo a informare chi dall'inizio non ha seguito tale deriva e non possiede memoria storica né adeguata contestualizzazione politico-culturale per mettere a fuoco ciò che è accaduto alla scuola italiana in questi anni, ma a reinterpretarle alla luce di alcune novità che sono nel frattempo intervenute, a partire dalla digitalizzazione che si vorrebbe pressoché integrale e che, secondo le autorità ministeriali, legittimerebbero con maggior forza la decisione intrapresa.

Proviamo a riassumere i punti qualificanti di questo documento: il rimarcare come l'obiettivo autentico della scuola debba essere quello di «istruire, di trasmettere alle giovani generazioni le conoscenze, la cultura»; la denuncia di una didattica sempre più spettacolarizzata, con progetti "spot", in linea magari con alcune tematiche egemoni del momento, ma che, piuttosto di approfondire, decontestualizzano i contenuti e disorientano gli alunni, nella vana ricerca di valorizzare presunte competenze (trasversali o meno); **l'individuare** nella scuola un facile capro espiatorio per qualsiasi disagio sociale, ritenuto responsabilità dell'istituzione scolastica; da qui la volontà di affrontare tale disagio attraverso provvedimenti di crescente medicalizzazione, paradossalmente nel momento in cui le istituzioni sociali che dovrebbero affrontare tali problematiche vengono sempre più mortificate sul piano del personale e dei finanziamenti; **l'intenzione** di favorire sempre più l'ingresso a scuola di personalità esterne, tanto inesperte quanto presuntuose, che pretendono di imporsi come soggetto didattico, mentre rappresentano unicamente un'occupazione della scuola da parte di interessi politico-economici esterni, estranei alle finalità culturali e civili dell'istituzione; a **questa esternalizzazione della funzione docente**, corrisponde un voler addossare al docente attività -considerate persino più importanti dello stesso insegnamento- estranee alla sua professionalità, come dimostrano le recenti cariche di *tutor* e *orientatore*, peraltro recepite persino dal recente contratto; questa operazione di *learnification* trova conferma nel nuovo modo di concepire la formazione degli insegnanti, a seguito di una selezione tramite concorsi **che non prevedono più domande disciplinari nella prova scritta**, e successivamente attraverso umilianti percorsi nell'anno di straordinario, in cui il docente è tenuto a praticare le famose metodologie



didattiche "innovative", al di là delle sue personali convinzioni in merito che crediamo -se tale docente è dotato di senso critico- non possano che sembrargli assurde; la denuncia della neolingua ministeriale, che spaccia per "inclusione" ciò che è semplice cooptazione in un sistema di competitività economica feroce, e per "pluridisciplinarietà" una disarticolazione dei contenuti che nulla ha a che vedere con la reale implicazione tra saperi; per arrivare all'assurdità delle "digitalizzazione integrale" pretesa dal PNRR, che obbliga le scuole a investire risorse ingenti per voci di spesa superflue, rispetto alle esigenze reali e strutturali di molti istituti. **Da tutto ciò è facile individuare i danni provocati da tali scelte, sempre più evidenti e drammatici con il passare del tempo: dall'incapacità di ascolto, alla povertà linguistica, alla mancanza di conoscenze le più basilari, al credere che la cultura sia un orizzonte d'esperienza superfluo e privo di importanza reale.** Una denuncia come si vede a tutto campo, implacabile e senza appello, **che chiama a raccolta docenti e intellettuali per rinnovare il loro impegno di resistenza contro questa deriva.** Tra i firmatari, oltre che il Dirigente scolastico di Torino Lorenzo Varaldo, che ha lanciato l'iniziativa, intellettuali come Lucio Russo, e l'associazione Agorà (<https://www.agora33.it/wp/practice-areas/>) nata a partire dal successo del *Manifesto della Nuova scuola* e che ha già organizzato diverse iniziative (in particolare webinar) per coinvolgere e confrontarsi con esponenti intellettuali di vario tipo per sensibilizzare sulla politica scolastica e auspicare una controtendenza rispetto alle trasformazioni in atto.



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. È autore per Roars www.roars.it. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia pubblicato presso l'editore Guida di Napoli.

CONTRO LE NARRAZIONI ACRICHE DELLE METODOLOGIE ALTERNATIVE. PER LA SCUOLA DELLA COSTITUZIONE

LA LEZIONE FRONTALE: un argine da salvare

Dietro quel vero e proprio "bullismo pedagogico" verso la Lezione frontale c'è la lotta con un'idea di scuola che si vuole soppiantare: la Scuola della Costituzione con la concezione trasmissiva del sapere e dell'insegnamento

Giovanni Ceriani

Per affrontare con appropriatezza di termini l'annosa questione della "lezione frontale" -un dibattito dai toni tanto ripetitivi e noiosi, quanto accesi, ossessivi e dai tratti persino pruriginosi- bisogna subito sgombrare il campo da tutta una serie di equivoci di fondo, coltivati ad arte per più generali e profonde finalità di natura squisitamente politica: politica educativa, scolastica e perfino governamentale (cioè di governo/governance della scuola).

In primo luogo, bisogna sfatare il refrain sul **presunto conflitto** -quasi fosse un braccio di ferro, addirittura uno "scontro di civiltà"- tra la schiera dei fan; cultori fedeli e agguerriti, della Lezione Frontale e quella opposta dei suoi critici.

Chiariamo subito che questo presunto "scontro" è semplicemente falso. È falso perché non esiste una ed un'unica Lezione Frontale, con le iniziali maiuscole, da brandire o sventolare come un trofeo o uno scalpo, quasi avesse iscritte ed autoevidenti tutta la serie di grigie ed ombrose connotazioni di cui lo storytelling dominante ci offre spunto quotidiano. Così come non esiste quella Lezione Frontale oggi derubricata ad elemento di **"archeologia didattica"** (quasi museale) e quindi da liquidare il prima possibile per far posto alle magnifiche sorti e progressive delle nuove didattiche alternative e "innovative": empatiche, cooperative, interattive, metacognitive, autentiche, maieutiche, significative, personalizzate, ludiche, immersive, etc.

Il punto è che questi, **pur essendo tutti miti falsi**, sono comunque operanti e strutturanti un nuovo senso comune, proprio perché ossessivamente messi in scena a fini di lotta politico-ideologica. Di fatto non sono altro che la costruzione fazziosa e funzionale di uno solo dei poli in campo, agendo da astuta caricatura per meglio deformare, delegittimare e svuotare il campo avversario. Questo l'esito di una campagna mediatica martellante, la cui ipertrofia ideologica, rintuzzata da offerte formative altrettanto ridondanti, ha consentito di colonizzare il senso delle parole, i temi e i termini del dibattito.

Ma perché questa costruzione? Perché tutta questa foga e violenza contro un semplice strumento didattico -uno tra i tanti- oltretutto oggi praticato nelle nostre aule scolastiche in ben altre forme e con ben altre finalità e sensibilità rispet-

to alle modalità e agli intenti sadici di cui ancora oggi si continua a parlare, anzi a straparlare?

Il punto -ecco il passaggio fondamentale- è che **dietro quel vero e proprio "bullismo pedagogico" contro la Lezione frontale** (simmetrico del "buonismo pedagogico" delle didattiche "innovative", pretese "anti-frontali"), c'è molto di più: c'è infatti la lotta -qui sì frontale!- contro un'idea di scuola, di rapporti educativi e di pratiche del sapere che si vogliono radicalmente soppiantare.

Insomma il conflitto non è tanto tra presunti adepti-vs-critici della Lezione frontale, ma tra due opposte idee di scuola. Da un lato, la narrazione dominante, onnipresente e pervasiva, che usa la lotta alla Lezione frontale come testa di ariete per sdoganare questa "Nuova Scuola", in coerenza con il trentennale percorso di riforme tutte allineate al credo neoliberalista ed aziendalista, e dall'altro la contro-narrazione come azione contro-egemonica di svelamento della natura falsamente tecnica (didattica) e sostanzialmente ideologica (cioè strumentale) di quell'attacco alla lezione frontale, come occasione per colpire la Scuola della Costituzione e con essa l'idea di sapere, cultura e sviluppo integrale della persona che la Costituzione prevede e difende.

"Non sapremo mai abbastanza dare il giusto peso a come l'incontro con un insegnante possa davvero cambiare una vita" - Massimo Recalcati"

Denunciamo pertanto risolutamente la macroscopica illegittimità e arbitrarietà di ogni narrazione (o "indicazione didattica") volta a demonizzare e persino a bandire in toto lo strumento della lezione frontale dal novero delle tecniche liberamente disponibili. Questo "bullismo pedagogico" è simmetrico all'opposto "buonismo pedagogico" legato alla acritica esaltazione delle altre metodologie considerate "innovative", "interattive", "amichevoli", "affettuose", fino agli estremi antropomorfizzati (sé-moventi e sé-apprendenti) degli ambienti di apprendimento che-fanno-cose, a quelli regicidi delle classi capovolte e dell'auto-apprendimento, ed infine ai non-luoghi delle scuole senza banchi, senza cattedre, senza libri, senza zaini, senza compiti, **ed infine senza più docenti né discenti. Insomma senza più cultura.**



Ma tale disparità di trattamento tra pratiche didattiche che dovrebbero appartenere alla libera scelta e ponderazione dei docenti, in realtà va a ledere lo stesso principio di autonomia didattica o libertà di insegnamento, e con esso il diritto all'istruzione degli studenti ai quali vengono somministrati meri succedanei di cultura o pure (cioè "autentiche") esperienze apprenditive, senza più alcun mordente culturale ed anelito speculativo e intellettuale.

Eliminata la lezione frontale viene tolto il senso stesso della disciplina intellettuale, dello sforzo, della formazione nel senso più alto del termine: **e con essa viene pure eliminato un principio di paragone con quel tipo specifico di situazione di insegnamento e di apprendimento.**

Tolto quel riferimento -o argine- cade tutto. Viene meno il ruolo e la figura docente in quanto tale, a partire dalla sua postura (verticale), fino alle sue finalità (trasmissive), passando per i suoi contenuti (le conoscenze). **Viene meno la stessa costitutiva asimmetria, come verticalità, del rapporto educativo tra docente-discente:** bollata come intrinsecamente autoritaria viene diluita e dissolta in una estenuante richiesta di "parificazione" e di orizzontalità, come negoziazione permanente (di ruoli, regole, contenuti e pure di voti) e quindi come debacle di fronte ad una malintesa idea di protagonismo dello studente. **Ma viene meno pure la stessa concezione trasmissiva del sapere e dell'insegnamento**, immediatamente bollata come standardizzante e umiliante la congenita diversità di stili-ritmi-bisogni-di-apprendimento. Quale personalizzazione ci potrà mai essere in presenza di una didattica ancora legata alla lezione frontale. Ed allora dopo la critica del docente (troppo "verticale"), della lezione (troppo "frontale") e del sapere (troppo "uguale"), ecco che giungiamo alla messa in discussione della stessa scuola perché troppo "scuola-centrica".

Il passo successivo è l'abolizione del valore legale del titolo di studi e la definitiva conclusione di questo lungo processo di smobilizzazione e regressione della scuola (come integrale de-scolarizzazione della società), partito per l'appunto con l'attacco e la bullizzazione della Lezione frontale, considerata come garante, argine e richiamo di quella unità originaria. **Salviamo quell'argine, allora.**

CAMBIARE IL SISTEMA SCOLASTICO: PROPOSTE ISPIRATE ALLE BUONE PRATICHE EUROPEE

■ Paesi Bassi, Finlandia, Danimarca: innovazioni da considerare.

Claudio Desiderio*

Il sistema scolastico italiano si trova di fronte a sfide significative nel garantire un'educazione di qualità adeguata ai tempi e alle esigenze degli studenti. Nonostante le eccellenze riconosciute a livello internazionale, le riforme recenti, sebbene con l'intento di migliorare la qualità dell'insegnamento, hanno spesso aumentato la burocratizzazione e sovraccaricato insegnanti e studenti con un eccesso di attività, rischiando di compromettere la concentrazione sulle conoscenze fondamentali e di generare in alcuni casi un senso di frustrazione e fallimento. È essenziale **snellire il sistema** e renderlo più adattabile alle sfide moderne, **tenendo conto del benessere degli studenti e degli insegnanti**.

In questo articolo, esplorerò alcune possibili proposte per rinnovare la scuola secondaria italiana, prendendo ispirazione da pratiche adottate con successo in altri paesi europei. Una proposta iniziale potrebbe prevedere **l'ottimizzazione della distribuzione del carico di lavoro scolastico attraverso periodi dedicati allo studio di discipline specifiche**, come trimestri, quadrimestri o pentamestri. Gli studenti concentrerebbero la loro attenzione su un gruppo selezionato di materie, consentendo un apprendimento più approfondito e mirato delle competenze specifiche. Le materie fondamentali come matematica, italiano e lingua straniera rimarrebbero costanti ma verrebbero strutturate in ciascun periodo in modo da permettere un **focus più mirato su determinati contenuti e abilità**. Allo stesso tempo, altre discipline come storia, filosofia, scienze e geografia potrebbero essere studiate in modo più dettagliato, concentrandosi su periodi specifici. Le attività sportive, artistiche e laboratoriali potrebbero essere integrate in modo dinamico per consentire agli studenti di coltivare le proprie passioni in maniera più completa.

Non si tratta di eliminare o privilegiare alcune discipline, ma di distribuirle e concentrarle in periodi scolastici ben precisi per ottimizzare i tempi e focalizzare l'attenzione, senza influire negativamente sull'equilibrio tra la conoscenza generale e l'approfondimento disciplinare, specialmente considerando l'importanza di **una formazione ampia e diversificata**.

Durante questi periodi, gli studenti avrebbero comunque l'opportunità di sviluppare e consolidare **competenze trasversali** fondamentali, come il problem-solving, la collaborazione in gruppo, la comunicazione efficace e la creatività. Integrando esplicitamente queste competenze trasversali durante lo studio disciplinare, i periodi dedicati potrebbero fungere da piattaforme per favorire una formazione completa degli studenti.

Per creare un ambiente scolastico più stimolante e inclusivo, come avviene con suc-

cesso nelle **scuole svedesi**, gli studenti potrebbero essere organizzati in gruppi o classi che cambiano periodicamente anche nel corso dell'anno scolastico. Ad esempio, ogni trimestre o semestre, gli studenti potrebbero essere riorganizzati in nuove classi con compagni diversi, consentendo loro di interagire con una varietà di persone. Sarebbe vantaggioso promuovere progetti di gruppo e attività collaborative tra gli studenti, offrendo loro l'opportunità di lavorare con compagni di classe diversi per stimolare la cooperazione e favorire la socializzazione. Una classe che funziona bene per un gruppo di studenti potrebbe non essere adatta per tutti, e alcuni potrebbero non trovare un ambiente favorevole per esprimersi o potrebbero trovarsi bloccati in dinamiche non costruttive. D'altra parte, una classe che non funziona per un periodo prolungato può compromettere irrimediabilmente la preparazione di molti studenti. Perciò, non dovremmo temere il cambiamento e dovremmo incoraggiare gli studenti a cercare compagni di viaggio temporanei che possano favorire la crescita personale.

Per ottimizzare il processo di apprendimento e favorire un coinvolgimento più proficuo degli studenti, si potrebbero **separare i ruoli dell'insegnante e del valutatore**. Questo approccio, adottato con successo nei **Paesi Bassi**, consente agli insegnanti di **concentrarsi interamente sull'insegnamento attivo e sul supporto personalizzato agli studenti**.

In questa prospettiva, gli insegnanti avrebbero più tempo e risorse da dedicare alla preparazione delle lezioni, alla guida degli studenti attraverso i materiali didattici e alla fornitura di feedback costruttivi. Si dovrebbero incoraggiare e promuovere metodologie attive come il lavoro di gruppo, i progetti pratici e le attività di ricerca, **permettendo agli insegnanti di fungere da facilitatori e guide** mentre gli studenti acquisiscono competenze attraverso esperienze concrete e riflessioni critiche.

Un aspetto cruciale di questa proposta potrebbe essere l'adozione della **Valutazione Formativa**, **ispirata all'approccio olistico finlandese**, finalizzata al miglioramento continuo degli studenti. Questa valutazione tiene in considerazione il benessere degli studenti nel suo complesso, includendo motivazione, interesse per l'apprendimento e partecipazione attiva.

Parallelamente, gli studenti dovrebbero avere l'opportunità di **creare portfolio** che documentano i loro progressi nel tempo, integrando progetti, lavori creativi e riflessioni personali.

Questo approccio arricchirebbe significativamente l'interazione tra insegnanti e studenti, favorendo un ambiente in cui gli studenti possono esporre domande e dubbi senza

timore di influenzare la loro valutazione, contribuendo così a un coinvolgimento più profondo nel processo di apprendimento.

Infine, la **Valutazione Sommativa** potrebbe essere condotta in modo imparziale e obiettiva al termine di ogni periodo (trimestre, quadrimestre o pentamestre) tramite una commissione di docenti dell'istituto. Questo processo dovrebbe essere progettato per promuovere una valutazione costruttiva delle competenze, evitando comportamenti scorretti come la ricerca di soluzioni online o aiuti esterni. **Coinvolgere gli studenti nel processo di valutazione**, permettendo loro di selezionare il livello di preparazione con cui desiderano essere valutati, rappresenterebbe un passo importante per sviluppare la consapevolezza delle proprie capacità e promuovere l'onestà intellettuale.

In sintesi, un approccio equilibrato alla valutazione contribuirebbe a creare un ambiente scolastico in cui gli studenti si sentono valorizzati e incoraggiati a sviluppare appieno le proprie capacità, promuovendo al contempo una cultura di apprendimento autentico e collaborativo.

È essenziale **infine creare un ambiente di apprendimento che promuova il benessere sia degli insegnanti che degli studenti**. Occorrerebbe incoraggiare metodi, stili didattici e attività che pongano il benessere di tutti al centro dell'attenzione. Per aumentare la motivazione degli studenti, è fondamentale utilizzare attività e metodologie coinvolgenti che favoriscano la consapevolezza delle proprie capacità e orientino verso scelte di studio e carriera. Le attività dovrebbero essere scelte dagli studenti in base alle proprie attitudini e aspirazioni, e non essere obbligatorie. È importante documentare accuratamente tali attività all'interno di un portfolio o curriculum vitae, senza compromettere l'adeguata copertura dei contenuti curriculari.

Un modello ispiratore è quello dei programmi educativi in **Danimarca**, che promuovono l'autoconsapevolezza e la passione per il proprio percorso di studi. Questo approccio può rappresentare un esempio da seguire per creare un ambiente educativo più centrato sul benessere degli studenti e degli insegnanti.

In conclusione, nell'ambito di un rinnovamento del sistema scolastico italiano, è cruciale creare un ambiente educativo in cui studenti e insegnanti vivano con passione, benessere ed empatia l'esperienza scolastica. È fondamentale che si sentano felici e realizzati nel loro percorso educativo, consapevoli di essere nel posto giusto per scoprire ed esprimere appieno le proprie potenzialità e contribuire positivamente alla comunità scolastica.



* Presidente di Spettacoli di Matematica è un docente appassionato che dal 2015 condivide contenuti di matematica e fisica su YouTube e su un blog didattico

1952: ADRIANO OLIVETTI E GUIDO CALOGERO, LA SCUOLA E I CENTRI SOCIALI

Uno schieramento intellettuale e politico che testimoniava quell'armonia tra animatori della scuola e protagonisti del pensiero.

Piero Morpurgo

Le odierne politiche scolastiche dell'Unione Europea intendono "modernizzare" la Scuola legando i percorsi d'istruzione alle necessità delle aziende: i termini cultura d'impresa, stakeholder, entrepreneurship sono entrati nelle aule scolastiche e si dice chiaramente che gli studenti debbono acquisire la capacità di ragionare come un imprenditore.

Alle discipline si sostituisce un'unica idea: la formazione al lavoro e al profitto. **Non era questo il pensiero di Adriano Olivetti: nel 1952 le fabbriche rischiavano di affrontare migliaia di licenziamenti e Olivetti avviò un coraggioso impegno industriale e culturale che culminò nel discorso di Natale del 1955.** Allora si rivendicò un destino per i lavoratori fatto di diritto alla casa, alla dignità, alla cultura: "Organizzando le biblioteche, le borse di studio e i corsi di molte nature in una misura che nessuna fabbrica ha mai operato abbiamo voluto indicare la nostra fede nella virtù liberatrice della cultura, affinché i lavoratori, ancora troppo sacrificati da mille difficoltà, superassero giorno per giorno una inferiorità di cui è colpevole la società italiana. /.../ **Anche gli istruttori e i maestri e i giovani del nostro Centro Formazione Meccanici sanno che importa costruire degli uomini, forgiare dei caratteri senza i quali è vana e istruzione e cultura, purché il volto degli uomini onesti è così importante come il nodo divino che annoda tutte le cose del mondo.**" Pochi mesi prima, il 23 aprile 1955, Olivetti aveva inaugurato la fabbrica di Pozzuoli che prevedeva per gli operai gli stessi servizi socio-culturali (asilo, biblioteca, ambulatori medici) già messi in atto a Ivrea; **non solo Olivetti sottolineò la necessità della tutela del paesaggio prevista dalla Costituzione:** "di fronte al golfo più singolare del mondo, questa fabbrica si è elevata in rispetto della bellezza dei luoghi e affinché la bellezza fosse di conforto nel lavoro di ogni giorno. Abbiamo voluto anche che la natura accompagnasse la vita della fabbrica. (...) Per questo abbiamo voluto le finestre basse e i cortili aperti e gli alberi nel giardino ad escludere definitivamente l'idea di una costrizione e di una chiusura ostile". Tutto ciò sull'onda della rete dei Centri Sociali francesi che -dal 1946 al 1961- pubblicarono la rivista *Nos voisins, nos amis* la cui copertina enfatizzava il senso di solidarietà e di emancipazione tra i lavoratori.

A questa esperienza si collega la scuola

per la formazione degli assistenti sociali voluta dal filosofo **Guido Calogero e dalla moglie Maria Comandini** da cui nacque l'idea di una colonia estiva per ragazzi in cui si attuasse un moderno esperimento di autogoverno infantile che si realizzò nella villa "La Querceta" di Montecatini e ospitò 300 bambini. Si trattò di iniziative estese alla collaborazione con altre associazioni europee e con gruppi cattolici e sindacali. **Il modello a cui si riferiva Calogero era la Scuola-Città Pestalozzi** fondata a Firenze nel 1945 da **Ernesto e Anna Maria Codignola** che, nel 1951, annotavano come la scuola: "deve la sua origine alla persuasione che i vigenti metodi di educazione, in Italia, come del resto altrove, sono antiquati e sterili, non più in grado di parlare alle anime del nostro tempo, non più rispondenti alle nuove esigenze sociali". Tra i protagonisti di queste innovazioni didattiche vi fu **il Movimento di Comunità fondato nel 1948 da Olivetti che, assieme a Dolci, sosteneva una formazione del cittadino che pianificava la vita della società dal basso.** Strumento del dibattito fu la rivista "Centro sociale" fondata da Calogero nel 1948, rinnovata, nel 1952 con il sostegno di Olivetti; il CEPAS annovera fra i suoi docenti sociologi, antropologi, storici e architetti, fra i quali Paolo Volponi, Federico Chabod, Bruno Zevi, Leonardo Benevolo, Ludovico Quaroni, Manlio Rossi-Doria, Danilo Dolci. **Il periodico intendeva fornire materiali per l'educazione degli adulti e per la lotta all'analfabetismo;** tra l'altro promosse un vero e proprio corso di educazione civica, costruito come strumento per aprire dibattiti in seno ai centri sociali, illustrava la Costituzione, le fasi dell'iter legislativo, gli organi amministrativi centrali e locali, le riforme, le migrazioni interne, la fame e i piani urbanistici, attraverso testi e grandi tavole, realizzate, in alcuni casi, dalla grafica militante di Albe Steiner.



Il 1952 appare un vero e proprio laboratorio dedicato all'istruzione e ai diritti sociali: in quell'anno **Danilo Dolci** (Sesana 1924-Trappeto 1997) si trasferì in Sicilia per lottare contro l'analfabetismo e la disoccupazione. Per far ciò occorreva una nuova idea di Scuola "benché Dolci non fosse un insegnante, sapeva però e a ragione che l'educazione è un processo complesso e non può iscriversi in schemi precostituiti, /.../ L'educazione è invece un progetto dinamico, e in continua ridefinizione, di crescita, attraversato da conflitti, da "crisi e vittorie", che fronteggia eventi imprevedibili. **L'inchiesta a Palermo di Dolci, pubblicata nel 1956, fu introdotta da Aldous Huxley** che annotava: "Non meno grave della disoccupazione cronica è il problema del diffuso analfabetismo. Molti non sanno leggere affatto; e pochi, tra gli alfabetizzati, possono permettersi di acquistare un quotidiano. /.../ intanto Dolci vi ha posto mano. Si istruiscono i bambini e si persuadono i genitori a mandarli a scuola che ci sia bisogno di persuaderli è dovuto al fatto che i ragazzini vengono pagati 400 lire la giornata, laddove gli adulti ne ricevono 1000. **Naturalmente i datori di lavoro preferiscono impiegare lavoro minorile.** In quel 1956 Dolci organizzò con studenti e disoccupati lo "sciopero alla rovescia": fu riparata da volontari una strada abbandonata e per questo Dolci fu messo a processo e condannato a 50 giorni di carcere. Dolci fu difeso da Piero Calamandrei e sostenuto da: Giorgio La Pira, Guido Piovene, Renato Guttuso, Bruno Zevi, Elio Vittorini, Bertrand Russell, Aldo Capitini, Norberto Bobbio, Aldous Huxley, Ignazio Silone, Jean Piaget. **Uno schieramento intellettuale e politico che testimoniava quell'armonia tra animatori della Scuola e protagonisti del pensiero; un'armonia che Hannah Arendt -nel 1961- sosteneva necessaria e che oggi non c'è più.**

¹ European Commission, High Level Group on the Modernisation of Higher Education – Report to the European Commission on improving the quality of teaching and learning in Europe's higher education institutions, Publications Office, 2013, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/42468>, p. 46.

² Ivi, Recommendation 10, p. 47.

³ Discorso ai lavoratori di Ivrea, 24 dicembre 1955, <http://spilleoro.altervista.org/DiscorsoNatale.pdf>, p. 8.

⁴ <https://www.aidp.it/hronline/2015/4/7/1955-inaugurazione-fabbrica-olivetti-di-pozzuoli.php>.

⁵ Disponibile su Gallica BnF.

⁶ <https://memoriesociali.it/guido-calogero/>.

⁷ G. Certomà, Guido Calogero e Maria Calogero Comandini. Il servizio sociale in una democrazia moderna, Dogliani, pp. 73-74.

⁸ E. e A. Maria Codignola, Scuola-Città Pestalozzi, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 43.

⁹ https://www.egramma.it/eQS/index.php?id_articolo=3638.

¹⁰ R. Adele Rossi, Danilo Dolci. Per una pedagogia dell'impegno civile e politico, Roma 2017, p. 118.

¹¹ M. Ilardo, Hannah Arendt e la cura degli ambienti educativi, Milano 2021, p. 113

INSEGNANTI: CONTRATTI, TEMPO DI LAVORO, ETÀ ANAGRAFICHE

Antonio Massariolo

Fino ad ora, nelle scorse puntate di questa nostra lunga inchiesta, abbiamo visto solo il tema della retribuzione, per capire a fondo qual è la vita di un docente però dobbiamo sia tornare al discorso su come viene impiegato il tempo a disposizione sia analizzare quali sono le strutture contrattuali non solo dal punto di vista retributivo. Anche in questo caso l'analisi comparativa con gli altri Paesi europei può esserci utile per focalizzare l'attenzione su pregi e difetti del sistema italiano. Concentrandoci sempre sugli insegnanti di scuola secondaria inferiore, vediamo come nell'Unione Europea più di un terzo degli insegnanti con meno di 35 anni ha un contratto a tempo determinato. In Spagna, Italia, Austria e Portogallo questo numero sale a più di due terzi.

Sempre guardando all'Unione Europea vediamo che, come abbiamo già scritto prima, mediamente gli insegnanti dedicano meno della metà del loro tempo di servizio all'insegnamento. La cosa interessante che però emerge dal Quaderno Eurydice è che si è appurato che quante più ore lavorano, tanto diminuisce il tempo dedicato all'insegnamento.

Alcuni dei problemi italiani che abbiamo esposto ad inizio di questa inchiesta sembrano essere comuni anche al resto d'Europa. Non c'è però mal comune mezzo gaudio perché quasi la metà degli insegnanti ha dichiarato di sperimentare un alto livello di stress dovuto al lavoro e le fonti principali di questo stress risultano essere proprio i compiti amministrativi, cioè tutte quelle mansioni che vanno oltre il "normale" tempo che dev'essere dedicato a studenti e studentesse.

A tutte le considerazioni che abbiamo fatto fino ad ora però bisognerebbe fare una premessa che esce proprio dal Quaderno Eurydice. In tutta Europa i sistemi educativi stanno attraversando una crisi di vocazione della professione docente, con una generale carenza di insegnanti. Consapevoli di ciò dobbiamo anche aggiungere il fatto che la scuola italiana è "anziana" e si

vedrà costretta a sostituire, causa pensionamenti, un docente su due nei prossimi dieci anni.

Una condizione (Figura 6) che ci accomuna a Estonia, Grecia, Lettonia e Lituania mentre in Bulgaria, Germania, Ungheria,

prepensionamento per insegnanti di 55 o più anni per assumere giovani docenti.

Dai dati Eurydice poi, emerge che nel nostro Paese, oltre ad una carenza di insegnanti ci sia anche un eccesso di offerta.

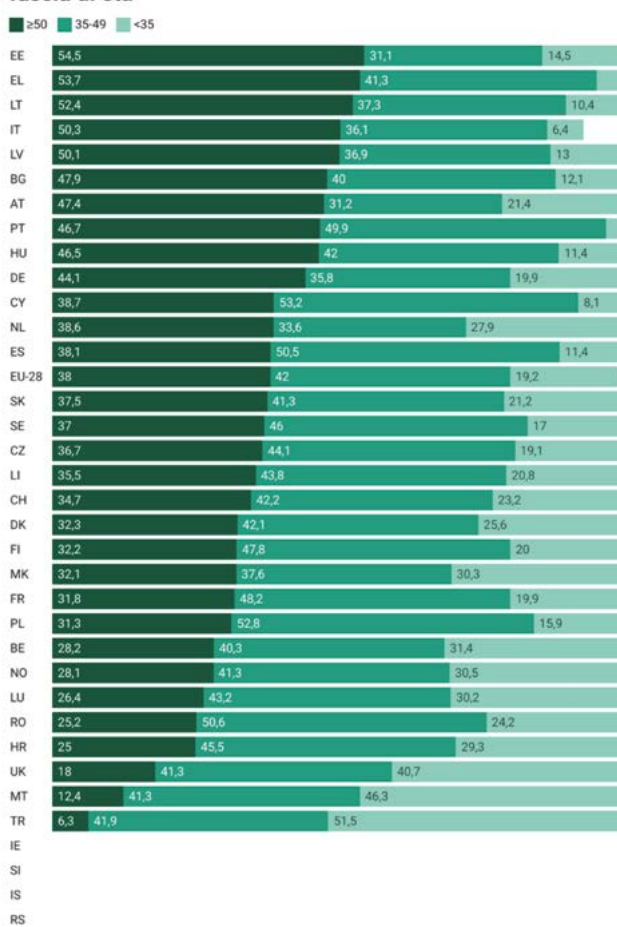
Questa è una condizione (Figura 8) che sembra essere una contraddizione ma è anche un aspetto presente, oltre che da noi, in altre sette Paesi europei (Spagna, Grecia, Lituania, Portogallo, Lichtenstein, Montenegro e Serbia).

Un'altra, e forse la principale, causa per cui l'istruzione fatica ad essere veramente performante sono le condizioni di lavoro che quotidianamente i nostri docenti si trovano ad affrontare. Abbiamo analizzato come in Italia l'eccesso di mansioni extra sia decisamente impattante nella quotidianità degli insegnanti. Vediamo però un confronto con gli altri Paesi europei, per capire come riuscire a superare questo fatto, che rischia di essere un'impasse per tutto il sistema scuola.

Le condizioni di lavoro degli insegnanti infatti, sono un elemento essenziale per migliorare l'attrattività e lo status della professione. Aumentare l'attrattività significa avere più docenti a disposizione, più giovani e più motivati. La motivazione abbiamo visto che fortunatamente in Italia non manca in quanto l'insegnamento è stata la prima scelta professionale per il 65% degli insegnanti, ma una volta entrati a contatto con la realtà lavorativa questa dev'essere tale da non far svanire il grande entusiasmo iniziale.

Stipendi, orari di lavoro e mansioni extra

Percentuale di insegnanti di scuola secondaria inferiore per fascia di età



Fonte: dati Eurostat 2018 - Creato con Datawrapper

Austria e Portogallo la percentuale di questa fascia è tra il 40% ed il 50%.

Dati che ci fanno capire come l'invecchiamento della popolazione docente, insieme alle carenze di organico, nei prossimi anni potrebbero comportare una problematica complessa da gestire non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo (Figura 7). C'è un Paese però che ha già iniziato a mettere mano al rinnovamento del comparto docenti. È il Regno Unito che nel 2018/2019 ha lanciato un programma denominato "Investire nella forza lavoro docente". Di fatto questo è un progetto di

Percentuale di insegnanti di scuola secondaria inferiore per fascia di età

%	≥50	35-49	<35
EE	54,5%	31,1%	14,5%
EL	53,7%	41,3%	4,6%
LT	52,4%	37,3%	10,4%
IT	50,3%	36,1%	6,4%
LV	50,1%	36,9%	13,0%
BG	47,9%	40,0%	12,1%
AT	47,4%	31,2%	21,4%
PT	46,7%	49,9%	3,4%
HU	46,5%	42,0%	11,4%
DE	44,1%	35,8%	19,9%
CY	38,7%	53,2%	8,1%
NL	38,6%	33,6%	27,9%
ES	38,1%	50,5%	11,4%
EU-28	38,0%	42,0%	19,2%
SK	37,5%	41,3%	21,2%
SE	37,0%	46,0%	17,0%
CZ	36,7%	44,1%	19,1%
LI	35,5%	43,8%	20,8%
CH	34,7%	42,2%	23,2%
DK	32,3%	42,1%	25,6%
FI	32,2%	47,8%	20,0%
MK	32,1%	37,6%	30,3%
FR	31,8%	48,2%	19,9%
PL	31,3%	52,8%	15,9%
BE	28,2%	40,3%	31,4%
NO	28,1%	41,3%	30,5%
LU	26,4%	43,2%	30,2%
RO	25,2%	50,6%	24,2%
HR	25,0%	45,5%	29,3%
UK	18,0%	41,3%	40,7%
MT	12,4%	41,3%	46,3%
TR	6,3%	41,9%	51,5%
IE	:	:	:
SI	:	:	:
IS	:	:	:
RS	:	:	:

Fonte: dati Eurostat 2018 - Creato con Datawrapper

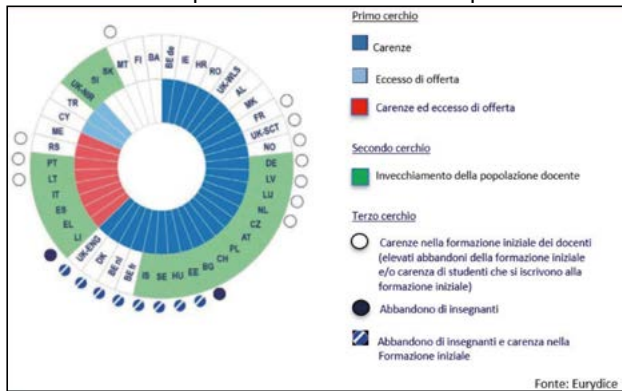
rydice -. In quest'ultimo caso, sono assunti in conformità a una normativa distinta peculiare della pubblica amministrazione, il che di solito comporta una maggiore sicurezza del posto di lavoro rispetto ai dipendenti non pubblici".

In Belgio (in tutte e tre le comunità), Germania, Grecia, Spagna, Francia, Cipro, Ungheria, Malta, Portogallo, Slovenia, Finlandia, Liechtenstein e Turchia sono assunti come dipendenti pubblici, in Croazia, Italia, Austria, Polonia, Slo-

vacchia, Albania, Bosnia ed Erzegovina, Svizzera, Islanda, Montenegro, Macedonia del Nord e Norvegia come dipendenti pubblici ma con contratto individuale mentre in Bulgaria, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Romania, Svezia, Regno Unito (tutte e

quattro le giurisdizioni) e Serbia tutti gli insegnanti a pieno titolo sono impiegati con contratti soggetti alla normativa generale sul lavoro (Figura 9).

C'è poi il caso del Lussemburgo dove gli insegnanti possono essere assunti con diversi status contrattuali. Una normativa introdotta per garantire una certa flessibilità per consentire alle scuole di assumere insegnanti provenienti da paesi non UE per lavorare nelle scuole pubbliche inter-



Fonte: Eurydice

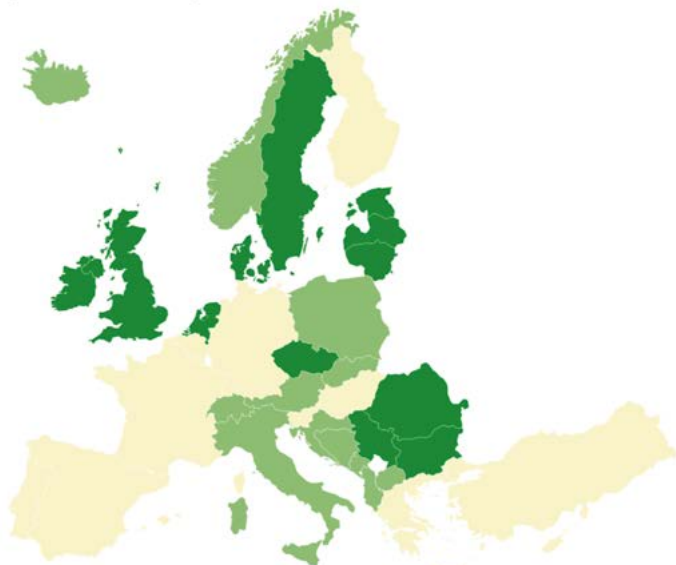
sono tutti argomenti su cui concentrarsi per cercare di rendere la professione migliore, partendo sempre dal presupposto che l'aspetto fondamentale della professione docente è proprio quello del rapporto diretto con gli studenti.

Per prima cosa è bene vedere come sono contrattualizzati i docenti. "In Europa gli insegnanti possono essere impiegati soggetti alla normativa generale sul lavoro, impiegati soggetti alla normativa speciale sul lavoro che disciplina i rapporti contrattuali nel settore pubblico senza essere propriamente dipendenti pubblici, o possono essere dipendenti pubblici - si legge nel Quaderno Eu-

Status professionale degli insegnanti a pieno titolo di scuola secondaria inferiore

- 1 = Dipendente Pubblico;
- 2 = Dipendente/impiegato pubblico con contratto di lavoro individuale;
- 3 = Impiegato con contratto soggetto alla normativa generale sul lavoro

Status professionale degli insegnanti



Fonte: Dati Eurostat 2018 - Creato con Datawrapper

nazionali. Il caso italiano invece è quello che già conosciamo, cioè gli insegnanti sono dipendenti pubblici con un contratto privato ma questi contratti seguono il contratto collettivo nazionale di lavoro. Nella prossima puntata scopriremo la modalità di assunzione degli insegnanti in Italia e in Europa.



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la webradio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

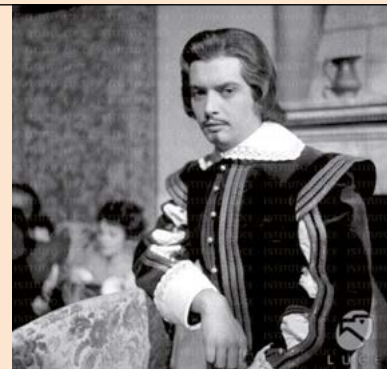
SULLE TRACCE DI D'ARTAGNAN E DELLA MASCHERA DI FERRO IN ITALIA E IN FRANCIA

Dalla Val Di Susa a Cannes e a Parigi

Alexandre Dumas padre si basò su personaggi realmente esistiti nello scrivere **"I tre Moschettieri"** opera tra le più conosciute e tradotte della letteratura francese. Iniziò così la trilogia comprendente **"Vent'anni dopo"** (1845) e **"Il Visconte di Bragelonne"** (1850). **Dumas s'ispirò al manoscritto del 1700 di Gatien De Courtilz, signore di Sandras** che da Moschettiere conobbe un compagno d'armi di nome Charles de Batz de Castelmore in seguito conte Charles d'Artagnan, "Moschettiere del re e soldato d'Infanteria" (questo era il titolo della versione delle memorie). **Nel pubblicare nel 1844 il suo romanzo d'appendice** in collaborazione con Auguste Maquet, originariamente a puntate sul giornale "Le Siècle", Dumas creò di fantasia il legame "tutti per uno, uno per tutti" poiché i loro omonimi storici, con molta probabilità, non arrivarono nemmeno a conoscersi tra loro e **forse Athos, Phortos e Aramis incontrarono il d'Artagnan reale solo per mera casualità.** Il vero d'Artagnan arrivò in Piemonte, nei pressi di Torino, per scortare nell'agosto del 1669 un prigioniero con la Maschera di Ferro alla fortezza nella Cittadella francese di Pinerolo, allora Pignerol sotto il dominio francese. Qui il suo prigioniero rimase rinchiuso fino al 1681. Suo costante carceriere fu il governatore Bénigne Dauvergne de Saint-Mars, che lo trasferì sempre con sé, senza mai farlo vedere ad alcuno, sorvegliandolo a vista d'occhio tutta la vita, custodendone i segreti. **La Maschera di Ferro è un enigma storico che ha affascinato generazioni.** Quel che ci è stato tramandato da Voltaire è che si presume fosse un uomo talmente importante per il re Sole, Luigi XIV, che non ebbe il coraggio di farlo decapitare. La sua colpa doveva essere stata talmente grande da far decidere al re stesso di fargli coprire la faccia con un drappo di velluto nero e di fargli avvitare sopra una maschera con molle di ferro che ne garantissero la chiusura e l'applicazione permanente al viso. **La Maschera di Ferro fu successivamente trasferita nel 1681 da Pinerolo in uno dei monumenti più antichi della Valle di Susa, il Forte di Exilles.** Il detenuto eccellente fu poi tradotto nel 1687 a Briançon

e da qui trasferito nello stesso anno nel piccolo arcipelago posto vicino alla costa di Cannes, sull'isola di Saint Marguerite, nel castello di Fort Royal, una sicurissima prigione a strapiombo sul mare. In Costa Azzurra restò fino al 1698 e da lì ricondotto a Parigi nelle carceri della Bastiglia dove morì il 19 novembre 1703; fu sepolto nel cimitero della parrocchia di Saint Paul. La Maschera di Ferro è stata oggetto di romanzi, opere letterarie, film e dibattiti, ma il suo vero nome e scopo rimangono avvolti nel mistero. Un enigma che continua a catturare l'immaginazione di chiunque s'interessa alla storia e ai segreti del passato. **Al termine delle sue ricerche Voltaire concluse che doveva trattarsi del fratello gemello (o di un fratellastro) di Luigi XIV** la cui esistenza sarebbe stata occultata per evitare contestazioni sul diritto al trono del medesimo. Alexandre Dumas padre riprese, romanzandola, questa tesi nel racconto "Il visconte di Bragelonne". Un'altra identificazione è quella con Luigi di Borbone, conte di Vermandois, uno dei figli illegittimi del Re Sole. O addirittura nel padre naturale dello stesso Luigi XIV. O ancora del sovrintendente alle finanze Nicolas Fouquet. La più plausibile ipotesi è quella che fosse il ministro del Duca di Mantova Ercole Antonio Mattioli, un diplomatico a conoscenza di molti segreti essendo stato un informatore sia dei Savoia, che del re di Francia, che del re di Spagna. Provocò gravi danni alla corona francese. **Fu incarcerato a Pinerolo** sotto il falso nome di Lestang e dichiarato, sulla carta, morto poco dopo di febbre. Il cognome Mattioli è foneticamente simile a quello di Marchioli a suo tempo impresso sulla tomba della Maschera di Ferro nel cimitero della parrocchia di Saint-Paul-des-Champs a Parigi. Il cimitero e la chiesa sorgevano lungo la rue Saint-Paul, agli odierni civici 30 e 32 dove oggi

si trovano alcuni edifici. L'occultamento del prigioniero, ma non la sua uccisione, ha lasciato lo spazio all'immaginazione portando a pensare trattarsi di una figura importante comunque cara in vita a chi lo fece incarcerare, Luigi XIV e François Michel Le Tellier, marchese di Louvois, Segretario di Stato per la Guerra francese per una parte significativa del regno di Luigi XIV. Ancora oggi, in ottobre, avvengono **Rievocazioni della leggenda della Maschera di Ferro, in Italia come in Francia, attraverso gruppi storici composti da migliaia di figuranti in costume, a Pinerolo come a Briançon.**



Gabriele Antonini, 1963, Istituto Luce

SITOGRAFIA

<http://www.pineroloplay.it/passeggiamo-insieme-alla-scoperta-della-cittadella-francese-di-pinerolo/>
<https://visitvaldisusa.it/il-forte-di-exilles/>
<https://www.viaggionelmistero.it/confini-conoscenza/personaggi-misteriosi/identita-maschera-di-ferro>
<https://www.comune.pinerolo.to.it/web/index.php/turismo/visitare-pinerolo/storia/77-turismo/storia/69-maschera-di-ferro-louvois-a-pinerolo>
<https://www.torinorete.it/forte-exilles>
<https://www.unannoimpiemonte.com/?p=7299>

BIBLIOGRAFIA

- Sabina Marineo - L'Uomo dalla maschera di ferro: La vera storia e il segreto alle origini della leggenda, Ed. Ombre della Storia, 2020
 - Sabina Marineo - D'Artagnan: vera storia del moschettiere che divenne un mito, Ed. Ombre della Storia, 2021
 Associazione turistica Pro Loco, Pinerolo



La Maschera di Ferro in un rievocazione storica (foto Pro Loco Pinerolo)

ROMA, AMO ET ODI

Roma è la città dell'Appia Antica e delle borgate degradate; della tomba di Caio Cestio e dei gabbiani che solcano il suo cielo dopo essersi nutriti nelle discariche; delle brutture esibite e del fascino misterioso che emana. Roma dove la notte par di sentire ruggire leoni.

Renza Bertuzzi

La cosa più difficile, volendo scrivere di questo libro (Enzo Scandurra, **Roma. O dell'insostenibile modernità**, DeriveApprodi, 2024) è l'incipit del discorso: come si può iniziare a parlare di Roma senza cadere nella retorica, nella saccenteria dei luoghi comuni più banali e scontati? E, ancora, si può parlare di Roma senza essere suoi abitanti, ma solo turisti del centro storico?

Sì, se ne può parlare cominciando da una nuova e terribile visuale politica che si aggiunge a tutte quelle di cui l'autore ci parla ed è il pericolo, innominabile, che la Capitale d'Italia per eccellenza possa diventare il capoluogo del Lazio e... basta. L'autonomia differenziata, che colpirà Sanità e Istruzione, diritti universali, potrebbe arrivare fin qui, stante il nuovo articolo 114- modificato dalla riforma del Titolo V - che recita così *La Repubblica è costituita da regioni, province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato*, avendo così mutato il concetto dei Padri costituenti che avevano proposto: *La Repubblica si riparte in regioni, province e comuni*. Basterebbe poco, dunque per proseguire le onte iniziate- è bene ricordare- dalla Riforma del Titolo V.

Ecco quindi che, tra i vari motivi di tenere Roma al centro dei nostri pensieri, amandola e respingendola insieme, si colloca il bel libro di Enzo Scandurra - già docente di Urbanistica alla Sapienza e saggista di fama- il quale ce ne parla con la passione dolente ma lucida e acuta dell'urbanista per cui le città, la sua città, sono luoghi da fare, da ascoltare e da amare. La visione qualificata, ma anche lo spirito umanistico, lo guidano nel descrivere gli scempi che anche i non romani vedono, a ripercorrerne i passaggi storico/ economici che ne sono causa, a commentare criticamente le proposte mancate dei politici, ma anche a lasciare un filo di speranza che non tutto sia perduto.

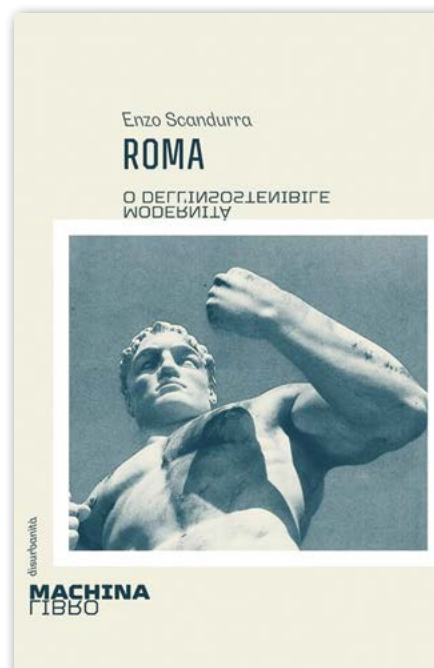
Temi che emergono dalla struttura di questo libro: una raccolta di articoli, quasi tutti pubblicati sul Manifesto dal 2013 al 2023, piccoli pezzi di storia contemporanea della città e delle sue miserie

Piccoli pezzi che "testimoniano gli innumerevoli fallimenti dei governi capitolini", complici dei costruttori (più efficace il termine romanesco di *palazzinari*) che continuano a spargere cemento sul suo suolo, coprendo spesso le incredibili testimonianze del suo glorioso passato".

Il cemento, le costruzioni, la mancanza di infrastrutture, di luoghi per gli incontri e la socialità dei cittadini, i rifiuti, i politicanti, i poteri forti che la divorano: tutto nella indifferenza della città. *Indifferenza* è il termine che ricorre nelle rappresentazione di molti dei numerosi scrittori che vi sono vissuti, l'hanno profondamente amata e profondamente odiata, *materna indifferenza* è l'efficace ossimoro con cui la definì Federico Fellini.

L'indifferenza è una caratteristica antropologica dei romani o qualcosa di diverso?

Sono, le altre città post moderne, differenti radicalmente da questa "caduta" di Roma? No, dice Scandurra e noi condividiamo, le cosiddette *cadute* urbane sono figlie brutte del neoliberismo da cui deriva lo sfruttamento criminale del territorio romano, e non solo, da parte dei grandi colossi. Prova ne è la mutazione genetica dell'urbanista, mutazione imposta dai poteri politico amministrativi in territori inaspettati come l'Emilia Romagna, regione *soi disant* prova che opera a difesa del Territorio, dove è stata approvata nel 2017 una Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio, (n. 4223) per cui l'elemento cardine dello sviluppo del territorio non spetta infatti più al piano regolatore comunale, ma agli accordi operativi derivanti dalla negoziazione fra **l'amministrazione comunale e gli operatori privati** che presentano al comune un'apposita proposta.



Roma, sostengono *esperti* e gente comune, soffre di una mancata *modernizzazione* come quella di Milano, sempre portata a esempio, che ha rivelato dietro le quinte delle Torri verdi, di essere la città del lusso smodato, esibito con arroganza nei confronti dei cittadini comuni, i cui stipendi non riescono a pagare gli affitti da rapina.

Roma si potrebbe ancora salvare, come sostiene Scandurra, se solo guarderà al proprio passato; se non cadrà più nelle trappole della futilità; se non crederà più alla retorica dell'uguaglianza pelosa in cui tutti sono uguali, ricchi e poveri, Tor Bella Monica e i Parioli. Se capirà che i gioielli di famiglia non si vendono per fare posto ai centri commerciali e così via.

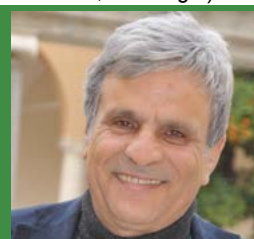
Difficile dar conto della ricchezza di questo libro la cui struttura permette, non già di ripetere, ma di ribadire e di approfondire

come in un ellisse. Un libro da discutere con gli studenti dopo lezioni di storia antica, o anche nelle classi, in procinto di o al ritorno da una gita scolastica a Roma.

Infine, Roma si salverà se farà in modo che si ripetano l'incanto e lo stupore dei militari della Quinta armata della truppe alleate, al comando del colonnello Jack Hamilton, che giunti alla fine dell'Appia Antica esplosero in un grido di meraviglia alla vista delle mura aureliane, Porta Latina, la tomba di Caio Cestio, i rossi archi degli acquedotti, la grande torre merlata della tomba di Cecilia Metella e poi Porta San Sebastiano, l'ingresso alla città.¹ Stupore e meraviglia che si ripetono nel visitatore di oggi. O se farà in modo che lo stesso visitatore, entrando a Roma da un'altra direzione, possa restare stupito- e non inorridito- dalla visione selvaggia delle nuove "borgate".

Roma resta un fascino che non si può *dire*, malgrado² i gabbiani che solcano il suo cielo, predatori che si nutrono nelle discariche e che hanno soppiantato stormi e rondini". Roma è quel fascino del suo cielo che colse impreparato Mario Soldati e che lo conquistò, anche se era giunto alquanto circospetto da Torino, sua amatissima città (*Le due città*).

Sopra a tutto, c'è la straordinaria dichiarazione di amore di Carlo Levi: "*La notte, a Roma, par di sentire ruggire leoni. Un mormore indistinto è il respiro della città, fra le sue cupole e i colli lontani, nell'ombra qua e là scintillante; e a tratti un rumore roco di sirene, come se il mare fosse vicino, e dal porto partissero navi per chissà quali orizzonti.*" (Carlo Levi, *L'orologio*).



ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: *Gli storni e l'urbanista* (Meltemi, 2001), *Un paese ci vuole*. (Città Aperta, Troina, 2007), *Ricominciamo dalle periferie* (manifestolibri, 2009), *Vite periferiche* (Ediesse, 2012), *Recinti urbani* (manifestolibri, 2014, in collab.), *Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista* (articolo in libro, manifestolibri, 2016), *Fuori squadra* (Castelvecchi 2017), *Muri* (manifestolibri, 2017, con M. Ilardi), *La città dell'accoglienza* (in collab.) (manifestolibri, 2017), *Splendori e miserie dell'urbanistica* (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), *Exit Roma* (Castelvecchi, 2019), *Roma o dell'insostenibile modernità* (Derive Approdi, 2023).

¹ L'episodio, forse ideato e non reale, delle truppe è riportato dall'autore da La pelle di Curzio Malaparte,

DANTE E PIRANDELLO: TRA INCONSCIO E FANTASMI

Due grandi a cui è necessario dedicare riflessione sempre più approfondita e nuova perché siano ancora un baluardo della nostra cultura

Gianluigi Dotti

Nella tempesta che attraversa quotidianamente la Scuola, con competenze feroci che invadono il territorio delle discipline, restano, per ora indenni, alcuni grandi autori della nostra Letteratura: Dante e Pirandello, tra gli altri. A questi è necessario dedicare riflessione sempre più approfondita, nuova, perché siano ancora un baluardo della nostra cultura. A questi è necessario dedicarsi nell'unico modo che sia un aggiornamento serio: lo studio individuale dei docenti. A questo si dedica con l'ultimo suo testo, Pietro Milone, già insegnante di letteratura italiana nelle scuole superiori pubbliche statali, ricercatore e studioso, con uno spiccato senso storico, che da molti anni scrive di storia, di teoria critica e di letteratura dell'Otto-Novecento italiano, con un corposo volume dal titolo **"L'oltraggio di Pirandello e Dante. Dio, inconscio, fantasmi, poesia."**

Il significato del termine *oltraggio*, utilizzato nel titolo del libro, come evidenzia l'Enciclopedia dantesca della Treccani, etimologicamente indica "ciò che va oltre". Il termine compare nel canto XXXIII del Paradiso, vv. 55-57: "Da quinci innanzi il mio veder fu maggio / che 'l parlar mostra, ch' a tal vista cede, / e cede la memoria a tanto oltraggio". Per Dante "la memoria è vinta da una visione tanto sublime, che va oltre le sue facoltà ricettive".²

Il 1921 è l'anno in cui andò in scena per la prima volta *I sei personaggi in cerca d'autore* ed è anche l'anno del sesto centenario della morte di Dante. Per Milone una coincidenza, occasionale ma significativa e sottovalutata dalla critica, che gli consente di ricordare come la distanza cronologica tra Pirandello e Dante abbia fatto, fino ad ora, passare in secondo piano "gli elementi di similarità e per certi aspetti addirittura di profonda unità e identità" (p.30), che la sua opera ha individuato.

Lo studio di Milone scandaglia e porta alla "ribalta il sinora trascurato rapporto tra Pirandello e Dante", individuando i legami che sono indubitabili pur nella "radicale distanza delle loro opere e dei loro rispettivi contesti storico-culturali" e che si manifestano nella loro "identica geniale creatività: l'universale e perenne fantasia poetica unita alla spietata critica dei loro tempi" (pp. 9-10).

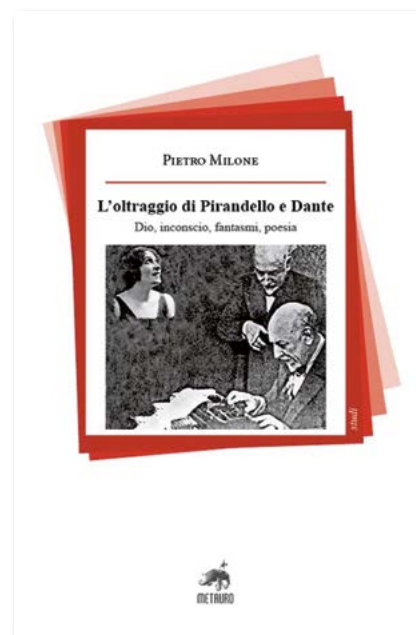
L'intento dichiarato di stabilire "il peso e il

ruolo avuto dalla lettura e dallo studio di Dante" (p. 37) in Pirandello muove dalla constatazione che "il Pirandello scrittore va anteposto allo studioso e filologo" (p. 57). L'autore è consapevole della novità del proprio lavoro che, come ricorda Itala Tambasco, è organizzato "un po' come l'umorismo spiegato nella lettera ad Ojetti".³ Infatti il saggio, dopo un'introduzione che orienta il lettore nel percorso di ricerca seguito dallo studioso, si articola in due parti, la prima dal titolo: *Pirandello, Dante e l'oltre: il poeta e la fantasia* e la seconda: *Il dio di Pirandello e il dio di Dante*, con quest'ultima "complementare alla prima" (p. 11), come suggerisce l'autore.

Nella prima parte, quella dello "studio accademico ... prevalentemente storico-filologica e cronologicamente ordinata" (pag. 10), l'autore, attraverso l'approfondita analisi dei testi, fino ad ora poco studiati, e al ricco apparato di note, riscontra la presenza di Dante negli studi critici di Pirandello principiando dagli esordi con le prime prove dell'allora studente liceale a Palermo tra il 1883 e il 1885. Ma è nel capitolo dedicato all'analisi dei due testi del Pirandello professore: *La commedia dei diavoli e la tragedia di Dante e La poesia di Dante*, che Milone spiega come i due scritti non vadano valutati limitandosi al contributo di Pirandello "all'esegesi dantesca ma in un più ampio spazio di scrittura, di creazione di riflessione estetica." (pag 63).

In particolare, il canto dei barattieri rappresenta per Milone l'affioramento di "un vasto e incognito continente sommerso" (p. 65), nel quale Pirandello coglie, sotto la superficie retorica del testo, il dramma biografico del Dante personaggio ed è strettamente connessa alla attività drammaturgica dello scrittore.⁴

Lo studio di Dante permette a Pirandello di espandere i propri orizzonti artistici e come sostiene l'autore "Nell'Inferno dantesco e nella commedia dei diavoli, Pirandello rispecchia se stesso coi propri inferni contemporanei e le stesse forme di rappresentazione, dovute alle stesse cause" (p. 89). In questo modo, secondo Domenico Tenerelli, "è il concetto desantisciano di fantasia, deus in nobis e «facoltà creatrice» (p. 102) alla base della poesia dantesca ad essere recuperato da Pirandello, in accordo con la teoria séaillesiana dell'«arte come creazione spontanea, naturale» che contribuisce alla definizione di



Pietro Milone, *L'oltraggio di Pirandello e Dante. Dio, inconscio, fantasmi, poesia.* Metauro, 2023

un'«Arte umanamente divina» (p. 144).⁵ Nella seconda parte del saggio, quella "di più libera interpretazione ... «psicologica ed estetica» ... di taglio ermeneutico" (p. 10), Milone dimostra come la laica teologia dell'arte "sia la chiave di volta per interpretare l'ultimo Pirandello, quello del ritorno alla poesia e del trionfo dell'istanza «oltranzista» e «oltraggiosa»".⁶ Nella dimensione dell'oltre, "inteso come aldilà non solo della vita terrena, ma della coscienza" (p.213) si trova il rapporto più profondo tra l'opera dei due autori. Come sostiene Tenerelli "Una dimensione oltremondana nella *Commedia* che viene «divinamente» interiorizzata nell'opera pirandelliana, secondo i quattro capisaldi della sua Arte felicemente riassunti nel sottotitolo del volume: Dio, inconscio, fantasmi, poesia".⁷

In conclusione per Milone il filo della presenza dantesca diviene pertanto quello di una più complessiva interpretazione e di una nuova ricostruzione critica dell'opera pirandelliana, ripercorsa mediante alcune delle sue fondamentali opere e di altre meno note o trascurate, mai illuminate da una giusta luce di lettura. Al suo centro è qui posta la questione della sua laica e moderna religiosità: il passaggio dall'ortodossia del vecchio Dio a un moderno relativismo bi-logico in una laica teologia dell'arte che indaga sull'epifania del dio di dentro e sul male e il dolore della storia e della vita dell'uomo.

Un libro per tutti quei docenti interessati alle nuove prospettive critiche sugli autori della nostra letteratura, quegli insegnanti che sanno con cognizione di causa cosa significhi aggiornamento.

¹ Milone Pietro, *L'oltraggio di Pirandello e Dante. Dio, inconscio, fantasmi, poesia.* Metauro edizioni, Pesaro 2023 (pp. 408). Le citazioni tratte dal testo di Milone sono indicate con il corsivo ed il numero della pagina, messo tra parentesi tonde.

² [https://www.treccani.it/enciclopedia/oltraggio_\(Enciclopedia-Dantesca\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/oltraggio_(Enciclopedia-Dantesca)/)

³ Tambasco Itala, recensione del saggio di Milone cit. - <https://metauroedizioni.it/wp-content/uploads/Milone-Loltraggio-di-Pirandello-e-Dante.-Dio-inconscio-fantasmi-poesia-Metauro-2023-Tambasco.pdf>

⁴ Idem.

⁵ Tenerelli Domenico, recensione del saggio di Milone cit. copyright by Fabrizio Serra Editore. Pisa-Roma.

⁶ Idem.

⁷ Idem.

APRIRE GLI OCCHI: NON È MAI TROPPO TARDI

Contagina, una cittadina irreale dove succedono fatti molto reali, come lo svuotamento di cervello di un'intera specie.

Renza Bertuzzi

Nel 1972 uscì un libro con prefazione di Umberto Eco, *I pampini bugiardi*, Guaraldi, che presentava una antologia di "perle" contenute nei testi delle scuole *elementari*, come allora si chiamavano.

Perle che descrivevano un mondo irreale ed edulcorato, lontanissimo dalla realtà e che esprimevano valori reazionari. In questo modo, egli sosteneva, i giovani si sarebbero trovati in una realtà vera estranea, senza gli strumenti culturali e intellettuali per capirla.

Da allora l'acqua ha cominciato a scarseggiare e difficilmente passava sotto i ponti, ma la condizione per cui i giovani sono spesso carenti di sistemi culturali per comprendere il mondo non è cambiata di molto. Anzi, si può dire che la responsabilità non sia più di testi scolastici edulcorati, gli strumenti non mancherebbero, mancano in verità le condizioni e la volontà di farne buon uso.

In genere, in questi casi, la prima domanda che si fa è "A chi la colpa"? Quesito scontato, ma deviante: della scuola, della società, enti a cui molto volentieri si attribuiscono tutte le colpe del mondo? Le colpe, se così possiamo definirle, sono il magma in cui siamo precipitati, di incantamento colpevole, di vita vissuta sull'attimo, di perdita dello spessore del tempo: via il passato, il futuro, visione misteriosa di cui non occuparsi né preoccuparsi.

Vivere nell'attimo. Con intensità profonda, l'io, e nient'altro, che conta al di sopra di tutto e viene alimentato dal panottico in cui siamo prigionieri, convinti di avere la massima libertà e intanto il mondo, il nostro mondo, quello in cui viviamo non da soli ma con tutte le specie animali e vegetali, viene spezzettato, divorato, avvelenato, inquinato e noi con esso. Credevamo di vivere tra i pampini e invece erano granate.

Questa è la dura realtà del mondo, della nostra Terra, di noi come attori e vittime insieme, ma scarse, scarsissime sono attenzione e consapevolezza; tutti avvolti nell'illusione che *domani è un altro giorno*. Sindrome pericolosa non solo da chi ne soffre ma anche da chi ne subisce le conseguenze, ovvero la Terra e noi.

Che fare? Ritenere che tutto sia perduto o continuare battersi con ogni mezzo a disposizione per dovere morale verso coloro che verranno dopo di noi; per superare l'egocentrismo e dire "ci tocca".

Non pochi intellettuali stanno dedicando studi e divulgazioni a questa valanga che incombe sulla nostra vita, tra i più attivi e rigorosi c'è **Piero Bevilacqua**, già docente di Storia contemporanea alla Sapienza, consapevole che quella storia può continuare a esistere solo se esisterà ancora il mondo. Bevilacqua ha riservato molti testi ricchi di dati, spesso impressionanti, sulla condizione in cui siamo immersi: dati politici, soprattutto, che chiariscono al lettore come le responsabilità di un degrado mondiale che avanza a grande velocità siano

riconducibili solo al profitto vorace dei nostri tempi, allo "sviluppo" senza limiti, allo sfruttamento di una sola parte del mondo a cura dell'altra: *Miseria dello sviluppo* (Feltrinelli) è un libro completo e interessante che tocca, analizzandoli uno per uno, tutti questi punti. Poi c'è l'agricoltura da ripensare completamente, *Un'agricoltura per futuro della Terra* (Edizione Slow Food), testo recensito da Giuseppe Candido e Francesco Santopolo, nel numero di settembre 2023.



Piero Bevilacqua, *Contagina. Dove tutto ebbe inizio*. Castelvevchi, 2024

Poi, poi ci sono la scrittura, la narrazione, i racconti e i romanzi in cui Bevilacqua eccelle. Tutti incentrati sul tema, ma, attenzione, non sono mai didascalici, pedagogici, oracolari. Sono bei racconti che parlano di una natura amica, dolce, da conoscere e da amare.

E poi c'è ***Contagina. Dove tutto ebbe inizio***: qui la visuale cambia, come si evince dal titolo.

La vicenda si svolge in una cittadina del Nord Italia, nella quale si abbatte una tempesta di acqua e vento di grande intensità che dura una giornata; poi sembra calmarsi, ma si presenta una sorta di fango che corre lungo le strade, composto da limacce viscido. Primi i segnali di mutamento. Il 15 giugno, però, deve tenersi la tradizionale fiera di fiori e uccelli con tutto l'indotto di

Il professor Piero Bevilacqua ha ideato una scuola interdisciplinare cosmopolita online sui temi fondamentali per capire il nostro presente. La partecipazione è gratis. Le lezioni passate (alcune delle quali si possono vedere anche su Gilda TV) si trovano su <https://transform-italia.it/scuola-interdisciplinare-cosmopolita/>

Le lezioni sono preziose anche per gli studenti. Chi è interessato può scrivere alla nostra redazione www.gildains@gmail.com

attività economiche, divertimento, interessi di scienziati e così via.

Quindi il convegno, dove gli esperti, ben remunerati con robusti gettoni di presenza, affermano con sicurezza che, dopo la pandemia, occorre ritrovare l'ottimismo per ridare impulso alla crescita e all'economia. Da qui in avanti il romanzo si dipana in un crescendo: morti all'improvviso, senza apparente motivo, tutti con un ghigno disgustato sul volto, che aumentano anche in altre città fino in tutto il mondo.

Come si evolverà la vicenda poco importa, importa invece assistere alle reazioni umane, le più disparate, le più irrazionali, sempre orientate al non vedere, al non accettare. Ma allora, qual è stata la causa di tutto? *Lo svuotamento di cervello dell'intera specie*, dirà un personaggio agli inizi dei prodromi della vicenda tragica.

Contagina è un libro da leggere e da fare leggere, anche nelle classi di ogni grado: la scrittura di una chiarezza cristallina, il dipanarsi della storia ironico e non tragico e, sopra a tutto, la grande ricchezza lessicale, gli accostamenti semantici originali. Un ottimo viatico per imparare, e fare imparare soprattutto ai giovani, sempre più la nostra lingua alquanto impoverita da mille cause.



PIERO BEVILACQUA

già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1986 ha fondato con altri studiosi l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), di cui è presidente. Non è possibile dare conto qui delle numerose pubblicazioni del professor Bevilacqua; delle traduzioni in molte altre lingue delle sue opere, né dei suoi molteplici incarichi presso Università straniere. Ci scusiamo per questa assai incompleta elencazione. Breve storia dell'Italia meridionale (Donzelli, 1993, 2005), *Miseria dello sviluppo* (Laterza, 2008), *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo* (Laterza, 2011). Si ricorda di questa fase il volume, scritto insieme a Manlio Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1984; *Venezia e le acque. Una metafora planetaria*, Donzelli, 1995, 1998, 2000. *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Donzelli, 1996; *Uomini e ambiente nella storia*, Donzelli Roma, 2001; *La mucca è sava. Ragioni storiche della crisi alimentare europea*, Donzelli 2002) È autore anche di un saggio teorico-metodologico dal titolo: *Sull'utilità della storia*, Donzelli Roma, 1997, 2000, 2007. È uno degli studiosi chiamati a partecipare al *Manifesto Food for Health (Cibo per la salute)* promosso da Vandana Shiva. Negli ultimi 16 anni, ha intensamente collaborato al *Manifesto*, scrive su *Left*.

IL PROBLEMA DI AVERE TRE SOLI E LA FORTUNA DI UN SISTEMA ELIOCENTRICO

Dal libro allo schermo: un'invasione annunciata (solo agli adepti) e preparata da un'Intelligenza aliena estremamente evoluta, che vive in un mondo instabile e pericoloso.

Stefano Battilana

DAL LIBRO ALLO SCHERMO

Il problema dei tre corpi è un classico paradosso della fisica dinamica che indica un problema di soluzione difficile, soprattutto non durevole né stabile nel tempo, ed è anche il titolo del primo volume della vasta trilogia *Memoria del passato della Terra*, per la penna dello scrittore Liu Cixin, divenuta un vero best seller mondiale, uscita nel 2008 e ora trasposta sullo schermo da Netflix in 8 puntate, affidate alla sapiente cura dei creatori della fortunatissima serie *Il trono di spade*, i famosi David Benioff e D. B. Weiss. Un investimento da oltre 200 milioni di dollari, somma assai importante affidata ai due produttori, con l'idea di creare una serie di successo: *Il problema dei tre corpi*. Proposito al momento ancora non realizzato: la serie di fantascienza cinese infatti non decolla, vissuta dal pubblico come noiosa e cervellotica. Qui, invece, diremo di come questa serie sia assolutamente imperdibile e niente affatto campata per aria. Il casting, intanto, è azzeccato: molti provengono da *Il trono di spade*, altri sono volti nuovi e soprattutto cosmopoliti, in linea con una storia dal profilo internazionale. Una scelta di attori indovinata, a partire dai nemici della Terra, una scienziata cinese e un ricco petroliere, ambientalista estremo, fino ai difensori dell'umanità, il poliziotto degli evidenti tratti mongoli e il mefistofelico Wade, a capo di tutte le operazioni di contrasto all'invasione extraterrestre.

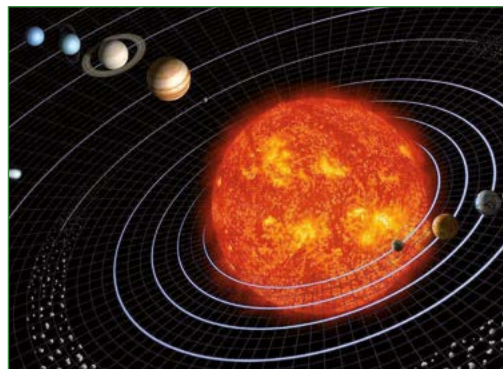
GLI ALIENI STANNO ARRIVANDO

Sì, perché si tratta proprio di un'invasione annunciata (solo agli adepti) e preparata da un'Intelligenza aliena estremamente evoluta, che vive in un mondo instabile e pericoloso, forse Alfa o Proxima Cen-

tauri, di cui tutti abbiamo sentito parlare nelle nostre reminiscenze scolastiche di astronomia. Si tratta di un sistema stellare triplo, il più vicino a noi, distante solo, si fa per dire, quattro anni luce, poco più di un Parsec (3,2 anni-luce), la distanza minima tipica dei viaggi iperspaziali di Star Wars. In questa serie Netflix, invece, non siamo affatto lontani nel tempo. Siamo proprio ai giorni nostri, funestati da una serie di suicidi di scienziati eccellenti, ossessionati dalla visione di un misterioso



so conto alla rovescia, che ne vuole fermare la ricerca d'avanguardia. La storia inizia in un passato tragico e recente, ai tempi della Rivoluzione Culturale cinese: protagonista è la figlia scienziata di un fisico teorico, docente universitario accusato di aver insegnato niente meno che la teoria del Big Bang e della Relatività, nozioni pericolosamente capitaliste, e per ciò stesso ucciso a cinghiate sul palco, in cui veniva condotto in catene e a ludibrio del pubblico invasato. Una morte atroce, cui assisterà la figlia e che la porterà prima in un Laogai (Lager) cinese (niente spoiler: si tratta proprio del prologo della storia) e poi in una misteriosa base militare segreta, che trasmette segnali nello



spazio interstellare profondo. Proprio la genialità della scienziata consentirà una trasmissione efficace, che otterrà una prima risposta, in cui viene messa in guardia dal pericolo del confronto fra due civiltà troppo tecnologicamente distanti fra loro. "Ogni volta che i primitivi sono venuti in contatto con una civiltà molto più progredita della loro, per i primi non è mai finita bene", ci ricorda il poliziotto Shi. Tuttavia, invece di preservare l'umanità dal rischio dell'estinzione, la scienziata è troppo amareggiata dall'orrore del mondo e disgustata dall'intero genere umano, così perverso e abietto, al punto da chiamare i trisolariani sulla Terra, offrendo loro il nostro pianeta da salvare, ma non i suoi abitanti, devastatori e corrotti.

L'ANTIFAVOLA AMBIENTALISTA

Siamo dalle parti della distopia ecologista: niente è meglio di questi invasori puri, sola igiene del mondo, privi di debolezze individuali e di sottintesi metaforici e ambivalenti. Nonostante il tempo che ci metteranno ad arrivare (le distanze stellari sono enormi), tuttavia saranno attesi fideisticamente, ma servirà loro una Quinta Colonna umana, che in nome della Salute del pianeta ne prepari la venuta, senza scrupoli umanitari di sorta. È la crudele indifferenza nei confronti dell'individuo in quanto deviazione dalla norma collettiva che caratterizza i venturi invasori, è questo bisogno di essere "salvati", al di là dell'uomo inquinatore e imperfetto, che caratterizza i loro seguaci. **A contrastare i piani di coloro che vogliono consegnare la Terra agli alieni, oltre alla squadra militare di Wade, due brillanti ex studentesse oxfordiane di Fisica, che piano piano contribuiranno a voler salvare questo nostro mondo bugiardo e sporcaccione, pur se creativo e sentimentale: quella Umanità che, parafrasando Churchill, è la peggiore civiltà che ci sia, escluse tutte le altre...**

“LA SALA PROFESSORI”: LA SCUOLA MICROCOSMO DI UN MONDO CHE CAMBIA

Il film sembra concludersi, velatamente, con un doppio finale, laddove ciascun spettatore potrà intravederne, naturalmente, il senso più recondito che vorrà o riterrà più opportuno.

Massimo Mirra *

Quest'anno tra i tanti capolavori filmici realizzati e prodotti dai più diversi Paesi dell'orbe terraqueo, perlopiù imperniati sulla visione spettacolare (il tipico kolossal americano di evasione e fantascienza, girato con i più variopinti effetti speciali, con profusione di mezzi e con alti costi di produzione, le cosiddette epopee storiche), ma anche sulla acrobatica riflessività e miranti alla rinomata e necessaria popolarità, possiamo annoverare un film importante, come **“La sala professori” (2023) di Ilker Catak**, capace di rispecchiare, oserei dire a menadito, due dei tre elementi poc'anzi elencati e indicati, quali appunto l'encomiabile riflessività e la non trascurabile popolarità. Il film del bravo regista germanico ha saputo rendere, oserei dire grandemente, sia il concetto di scuola dal sapore odierno, in riferimento al mondo occidentale spesso misto a quello orientale, sia l'idea di un mondo scolastico di tipo più nostalgico, ma in versione criptica e deduttiva, basato su un modello didattico oggi ripudiato e considerato non al passo con i tempi da una pedagogia tecnocratica di Stato e, quindi, dall'uso invasivo dello strumento digitale di massa incentrato interamente sull'ormai distopico uso pervasivo di google come fonte di ogni informazione e conoscenza in ogni aula scolastica. Anche se il film **“La sala professori”** di Catak (Das Lehrerzimmer in originale tedesco), candidato per la Germania all'Oscar (2024) per il miglior film in lingua straniera, non ha centrato l'ambito traguardo prefissato, resta comunque, e forse a maggior ragione, un'opera di notevoli qualità stilistiche e contenutistiche per aver saputo argomentare in modo esemplare ed efficace quel mondo della scuola a tutto tondo, considerato ormai quasi come un enorme campo di battaglia senza esclusione di colpi. Il film tede-

sco - candidato anche al 73esimo Festival di Berlino - risulta, quindi, essere un'opera artistica di notevole interesse non solo nella misura in cui sembra parlare, giammai artatamente, di contenuti scolastici, in riferimento soprattutto alle incongruenze oppostive ed implosive di quella ormai conclamata società scolastica di tipo multietnico - oserei dire la stessa che, peraltro, domina imperterrito qualsivoglia istituzione scolastica appartenente al mondo occidentale - ma anche nel modo in cui lo stesso film sembra essere abilmente confezionato e costruito, a mo' di thrilling di impronta hitchcockiana, **sulla base di un perenne sospetto** che sembra costituirne l'elemento trainante, nonché precipuo, persino in riferimento alla formidabile sceneggiatura di Johannes Duncker. Un altro elemento, peraltro di grande attualità, trattato abilmente nel film è dato dall'**inframmettenza o ingerenza persecutoria e quotidiana dei social media a danno della scuola lato sensu e dal ruolo assunto e giocato, o meglio interpretato ed occupato, spesso dal pregiudizio e dalla tanto vulnerabile quanto distorta notizia informativa.** L'uso smodato ed inveterato dei social media e l'effimera cultura del facile sospetto sembrano essere e costituire i due elementi portanti e determinanti del film, capaci, entrambi, di avviluppare le pur benevoli istanze rappresentate dalla protagonista **Carla Nowak** - interpretata magistralmente da Leonie Benesch - una giovane ed inesperta insegnante di matematica e di educazione fisica al suo primo incarico di insegnamento e appena assunta in una scuola media di Amburgo. La protagonista del film, nella sua notevole e convinta apertura mentale mista ad un formidabile e pretenzioso rigore rivolto ed indirizzato ai suoi studenti, sembra opporsi drasticamente alla linea dura - dettata dalla Dirigente

Scolastico della sua scuola - e orientata alla tolleranza zero, ossia al rispetto assoluto delle regole spesso in dispregio o addirittura ad onta della stessa verità e della ancor più pura e candida probità. Il tutto incomincia, lentamente, ad enuclearsi ed intravedersi nel mentre, all'interno dello scuola, si verificano una serie di piccoli ed inconsistenti furti, rispetto ai quali viene accusato un giovane studente turco. L'insegnante Carla, intrisa di una personalità tanto istintiva quanto diligente, sembra opporsi alla linea persecutoria intentata, a mo' di processo di tipo sommario, contro il suo studente turco, cosicché tenderà di salvarlo attraverso una sorta di indagine incentrata sull'uso di una webcam, lasciata volontariamente aperta, del suo computer capace di agire all'interno della cosiddetta sala professori, al fine di scovarne il vero colpevole e non quello presunto. Ma il tutto sembra, inevitabilmente, ritorcersi, come d'incanto, contro la stessa insegnante, scatenando una devastante ed incontrollabile reazione a catena che la indurrà ad inabissare nel più tetro ed assoluto isolamento, in ottemperanza al tanto citato e popolare brocardo di impronta ciceroniana del: **“Summum ius, summa iniuria”**, ossia **“Massima giustizia, massima ingiustizia”**. Nel film si intravedono anche delle importanti novità sul piano tecnico - linguistico **in riferimento all'uso di un montaggio di tipo serrato e senza un attimo di requie; al tipo di formato o aspect ratio 4:3, cioè il rapporto tra la larghezza e l'altezza di un'immagine o fotogramma, utilizzato o adottato dalla eccellente direttrice della fotografia: Judith Kaufmann, al fine di rendere l'ambiente o il set cinematografico** - così come si faceva splendidamente solo nel grande cinema del passato - **angosciante, tormentoso e carico di pressioni capaci di gravare sui variegati personaggi,**

all'uopo divenuti addirittura memorabili. In conclusione il film, girato in un obsoleto istituto scolastico di Amburgo ormai non più in uso, sembra voler costituire una importante riflessione, esimentosi grandemente dai vituperati annunci di natura retorica, sulla discriminazione razziale; sulla viepiù abusata parola inerente al bullismo; sulla presunta innocenza ma anche colpevolezza in riferimento a tutto e a tutti (nel film come nella realtà spesso gli errori, anche di tipo marchiano, degli studenti sembrano, inopinatamente, riflettersi o rivelarsi in quelli commessi dagli adulti); sulla inadeguatezza di quei genitori divenuti, come d'incanto, gli estremi difensori e sindacalisti dei loro figli e, dulcis in fundo, sulla inettitudine di quegli insegnanti incapaci di comprendere le vere ragioni in riferimento al tanto conclamato quanto scontato mondo scolastico di tipo multietnico e multirazziale. Il film sembra concludersi, velatamente, con un doppio finale, laddove ciascun spettatore potrà intravederne, naturalmente, il senso più recondito che vorrà o riterrà più opportuno e darne o restituirne la giusta e meritata conclusione incentrata sull'idea di potere, nei suoi variegati risvolti, e sui perenni inganni che la legge in sé, nella sua pur auspicabile perfeffibilità, sembra contenere.



* Cultore della materia presso l'Università di Salerno per il Corso di Laurea “Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale”

L'ORGOGGIO DEL SUD

NAPOLI, 16 MARZO 2023

MANIFESTAZIONE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Il giorno 16 marzo del 2023 si è tenuta a Napoli una importante manifestazione contro l'autonomia differenziata. Vi hanno partecipato tantissime sigle sindacali e liberi cittadini (circa diecimila). La FGU Gilda degli Insegnanti della Campania era presente con una delegazione di Salerno e Napoli, con in capo i Coordinatori prof. Domenico Ciociano e la prof.ssa Antonietta Toraldo, a sfilare con la bandiera gialla della Gilda, contro questa obbrobriosa legge, ancora in fase di approvazione, volta a spaccare il paese in due parti profondamente dissimili. La manifestazione, peraltro riuscitissima, è partita, con un vasto corteo, da piazza Garibaldi per poi raggiungere piazza Plebiscito, laddove si sono tenuti gli interventi di alcuni importanti oratori, nonché privati e semplici cittadini. Questa legge se dovesse essere approvata costituirebbe un grave nocumento per l'intero territorio, ma soprattutto per un già troppo martoriato Sud. La Gilda degli Insegnanti ritiene gravissimo il ritorno alle cosiddette gabbie salariali sotto mentite spoglie di una apparente, melliflua e gravissima regionalizzazione dei salari, dei docenti, della scuola. Questa legge non tiene conto dell'unica cosa seria che gli insegnanti chiedono da decenni e cioè l'equiparazione dei loro stipendi agli standard europei. Ragionare in termini ancora di spesa storica e non di costi standard, senza peraltro prevedere un fondo perequativo a sostegno delle Regioni più povere, e con livelli essenziali di prestazioni che dovrebbero essere finanziati prima ancora che l'autonomia differenziata diventi legge, non può essere la soluzione precipua di un problema serio che lederebbe soprattutto la parte meno ricca del paese: IL GIÀ TROPPO MARTORIATO SUD.

DOMENICO CIOCIANO

COORDINAMENTO REGIONALE FGU CAMPANIA

